

CXXXIX SEDUTA**MERCOLEDI' 30 GIUGNO 1971****Presidenza del presidente CONTU****I N D I C E**

Commemorazione dell'onorevole Nino Costa:	
PRESIDENTE	3576
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	3576
Commemorazione dei tre cosmonauti russi:	
CABRAS	3577
GIAGU DE MARTINI, Presidente della Giunta	3578
PRESIDENTE	3578
Comunicazione del Presidente	3576
Congedi	3575
Disegni e proposte di legge (Annunzio di presentazione)	3573
Interpellanze e interrogazioni (Annunzio)	3574
Interpellanze (Svolgimento):	
MADDALON	3579-3592
MELIS G. BATTISTA	3580
MELIS G. BATTISTA	3582
ABIS, Assessore all'agricoltura e foreste	3584
CARRUS	3594
Mozioni (Annunzio)	3574
Rinvio di legge regionale	3574
Risposta scritta a interrogazioni	3574
Sull'ordine del giorno:	
CARRUS	3598
ABIS, Assessore all'agricoltura e foreste	3598
MARICA	3598
PRESIDENTE	3599
USAI	3599

La seduta è aperta alle ore 19 e 15.

MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni e proposte di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che sono stati presentati i seguenti disegni e proposte di legge:

dalla Giunta regionale:

«Raccolta reperti interessanti la conoscenza biologica del sottosuolo».

«Interventi della Regione per il diritto allo studio e alla scuola a pieno tempo».

«Modifiche ed integrazioni alla legge regionale 20 aprile 1955, n. 6, concernente la protezione delle acque pubbliche contro l'inquinamento».

«Assunzione degli oneri degli enti locali, degli enti ospedalieri, delle Università, degli enti gestori di acquedotti e fognature per l'esecuzione di opere pubbliche ammesse al contributo dello Stato».

«Modifiche alla legge regionale 22 novembre 1962, n. 19 — Istituzione del Comitato tecnico regionale per la cooperazione».

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

dai consiglieri Baghino e Melis Antonio:

«Riconoscimento del servizio ai sottufficiali e ufficiali dell'Arma dei carabinieri e Corpi equiparati ai fini del computo dell'anzianità di servizio regionale».

dal consigliere Branca:

«Provvedimenti per incentivare le attività di turismo sociale in Sardegna e favorire il turismo dei giovani e dei lavoratori sardi».

Annunzio di rinvio di legge regionale.

PRESIDENTE. Comunico che è stata rinviata dal Governo la legge regionale 12 maggio 1971:

«Modifiche alla legge regionale 11 giugno 1970, n. 4 concernente: "Posizione e trattamento dei dipendenti della Regione Sarda, eletti a cariche presso enti autonomi territoriali"».

Risposta scritta ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

«Interrogazione Pinna Pietro sulla grave situazione dei coltivatori diretti di Baratili San Pietro».

«Interrogazione Usai-Marica-Cabras sui criteri adottati per l'applicazione delle norme legislative sulla distribuzione dello straordinario fra il personale regionale».

«Interrogazione Anedda sulla situazione sanitaria del Comune di Paulilatino».

«Interrogazione Granese sulla riduzione del numero dei carri merci per il trasporto dei prodotti agricoli nello scalo ferroviario di Oristano».

Annunzio di mozioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle mozioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Mozione Maddalon - Melis G.B. (P.C.I.) - Orrù - Melis Pietrino - Pedroni sugli interventi a

sostegno dell'applicazione integrale della legge di riforma sull'affitto dei fondi rustici». (28)

- «Mozione Pinna Gavino - Anedda - Frau - Lippi sull'impegno della Giunta regionale a chiedere al Governo della Repubblica la sospensione dell'applicazione in Sardegna della legge 11 febbraio 1971, n. 11 "Nuova disciplina dell'affitto di fondi rustici"». (29)

«Mozione Marica - Raggio - Birardi - Melis Pietrino - Congiu - Usai sulle dimissioni dell'Assessore regionale onorevole Lucio Abis». (30)

Annunzio di interpellanze e interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Congiu - Birardi - Montis - Puggioni sull'attività dell'Ente Minerario Sardo». (130)

«Interpellanza Puggioni - Congiu sulla situazione determinatasi al Consorzio per il nucleo industriale del Sulcis-Iglesiente». (131)

«Interpellanza Defraia - Biggio - Ghinami - Pigliaru sulla situazione del personale addetto alle gestioni di imposte di consumo». (132)

«Interpellanza Congiu - Puggioni - Usai - Montis - Birardi sulla situazione del calzaturificio SIGMA di Iglesias e del tomaificio CIMAR di Domusnovas». (133)

«Interpellanza Congiu - Puggioni sulla situazione delle Ferrovie Meridionali Sarde (FF. MM.SS.)». (134)

«Interpellanza Lilliu sulla tutela ecologica degli stagni dell'Oristanese». (135)

«Interpellanza Puggioni - Congiu - Birardi - Montis sulla sostituzione del Presidente del C.I.S.». (136)

«Interrogazione Lilliu sul restauro della chiesetta antica di San Giovanni in Pabillonis». (546)

«Interrogazione Concas - Puddu, con richiesta di risposta scritta, sulla necessità di rimuovere con urgenza le remore che impediscono il completamento della variante della Carlo Felice ad oriente degli abitati di Santa Giusta ed Oristano». (547)

«Interrogazione Carrus sul controllo della Regione Sarda sulla attività urbanistica dei Comuni». (548)

«Interrogazione Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.), con richiesta di risposta scritta, sulla mancata liquidazione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, coloni, mezzadri, braccianti, nonché dell'indennità di disoccupazione in agricoltura». (549)

«Interrogazione Puggioni - Birardi - Montis - Congiu sull'impegno per la creazione di nuovi posti di lavoro nel Sulcis-Iglesiente-Guspinese». (550)

«Interrogazione Puddu-Concas sulla grave situazione venutasi a determinare nella valle da pesca di "Marceddi" a seguito dell'occupazione della stessa da parte dei pescatori». (551)

«Interrogazione Branca, con richiesta di risposta scritta, sul grave stato di disagio del Comune di Sestu in seguito alle inadempienze dell'E.S.A.F.». (552)

«Interrogazione Congiu - Puggioni - Birardi - Montis, con richiesta di risposta scritta, sulla pubblicizzazione della miniera di Barga (Iglesias)». (553)

«Interrogazione Lilliu sul funzionamento della Commissione consultiva per l'esame dei piani di lottizzazione e di sfruttamento edilizio dei boschi presso l'ispettorato regionale delle foreste». (554)

«Interrogazione Anedda, con richiesta di risposta scritta, sul Centro traumatologico di Iglesias». (555)

«Interrogazione Usai - Mistrone - Granese, con richiesta di risposta scritta, sui provvedimenti adottati dall'Amministrazione provinciale di Cagliari per il personale dell'Ospedale psichiatrico e dell'IPAI». (556)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sulla mancata assegnazione delle borse di studio della Regione Sarda prevista per l'anno accademico 1969-1970». (557)

«Interrogazione Maddalon, con richiesta di risposta scritta, sullo stato di agitazione dei dipendenti dell'Ospedale civile di Alghero». (558)

«Interrogazione Puggioni - Congiu, con richiesta di risposta scritta, sulla situazione della Spa SAPLI di Carbonia». (559)

«Interrogazione Usai - Raggio - Mistrone, con richiesta di risposta scritta, sugli impegni assunti dalla Giunta regionale sui problemi dello stagno di Santa Gilla». (560)

«Interrogazione Bertolotti sull'importo annuo pagato dall'Amministrazione regionale per la locazione di uffici regionali». (561)

«Interrogazione Usai - Mistrone - Granese sul grave atto teppistico nei confronti del Liceo artistico di Cagliari». (562)

«Interrogazione Usai - Mistrone - Granese sui gravi provvedimenti disciplinari assunti nei confronti di quattro studenti del "Leonardo da Vinci" di Cagliari». (563)

«Interrogazione Baghino sulla localizzazione degli impianti Montedison in Sardegna». (564)

Congedi.

PRESIDENTE. L'onorevole Del Rio ha chiesto tre giorni di congedo per motivi di salute. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo il Consiglio che la Conferenza dei Capigruppo ha oggi concordato di sospendere i lavori dell'assemblea, che riprenderanno mercoledì 13, per consentire alle Commissioni permanenti di esitare i progetti di legge relativi al diritto allo studio, all'urbanistica ed al piano della pastorizia. Invito, pertanto, i presidenti delle Commissioni competenti a voler utilizzare detto lasso di tempo per l'esame degli argomenti anzidetti.

Commemorazione dell'onorevole Nino Costa.

PRESIDENTE (*si leva in piedi, subito imitato da tutta l'assemblea*). Onorevoli consiglieri, la mattina del 24 giugno, nella sua abitazione di Sassari, è improvvisamente deceduto, stroncato da un collasso cardiaco, l'onorevole Nino Costa, che era stato consigliere regionale per cinque legislature.

Nino Costa era nato a Sassari l'8 febbraio 1909 e in questa città aveva compiuto gli studi, laureandosi in veterinaria. Conduttore di azienda agricola ed allevatore, entrò a far parte del Consiglio regionale, nella prima legislatura, eletto nella lista della D.C. nella circoscrizione di Sassari. Gli elettori di quel collegio lo riconfermarono, con alto numero di suffragi, nelle quattro successive legislature.

Nella nostra assemblea, fu componente prima della Commissione agricoltura e poi della Commissione finanze, della quale, dall'aprile del 1966 fino alla fine della quinta legislatura, fu anche Presidente.

Ebbe incarichi di rilievo anche in diverse Giunte regionali. Entrò per la prima volta a far parte dell'esecutivo regionale il 25 luglio 1953 come Assessore all'agricoltura e foreste, carica che ricoprì fino al 23 aprile 1954. Dal 1 giugno 1954 al 13 giugno 1955 fu Assessore alle finanze. Dal 13 luglio 1955 al 30 ottobre 1958 Assessore all'industria e commercio. Nuovamente alle finanze dal 28 novembre 1958 al 12 giugno 1965.

Oltre che in campo regionale, Nino Costa ricoprì numerose cariche anche di rilievo nazionale. Voglio ricordarne qui alcune. Per anni fu Presidente nazionale della Federconsorzi

ed ultimamente Commissario governativo dell'E.N.C.I.; consigliere dell'Associazione italiana allevatori e dell'UNIRE; membro della Federazione italiana sport equestri; Presidente del Consorzio regionale tra Cooperative di agricoltori e zooproduttori; Presidente dell'associazione provinciale allevatori di Sassari e Presidente dell'Unione cooperative e mutue di quella stessa provincia. Fu anche Vicesindaco e Assessore alle finanze della sua città.

In qualità di consigliere regionale e di Assessore fu presentatore e relatore di diversi bilanci regionali. Portano la sua firma numerose leggi in favore dell'agricoltura (da lui prende il nome la legge regionale n. 8 del 1961, tendente a consolidare i debiti degli agricoltori e degli allevatori sardi diluendone il pagamento in quindici anni), e dello sviluppo delle attività industriali.

Arguto, cordiale, espansivo, pieno di calore umano, Nino Costa era un personaggio popolare che lascia certamente un vuoto nel nostro mondo politico isolano, di cui per anni fu uno dei maggiori protagonisti. Era appassionatamente legato alla sua terra e per essa sempre si adoperò con dedizione e tenacia svolgendo una notevole attività in diversi settori ma, particolarmente, in quelli dell'agricoltura e dell'allevamento. Erano questi i settori della vita economica regionale che più lo interessavano e per propensione naturale e per indirizzo di studi. Nella sua scheda personale di consigliere, come professione, aveva indicato «Conduttore di azienda agricola». Era questo il titolo cui più ambiva. E anche questa scelta era indice della sua personalità.

Ai familiari, così dolorosamente colpiti, al Gruppo D.C., rinnovo in questo momento i sensi del più profondo cordoglio della nostra assemblea.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. La Giunta regionale si associa alle nobili espressioni di cordoglio del Presidente del Consiglio in omaggio alla memoria del collega ed amico Nino Costa.

Insieme il Governo regionale fa suoi i sentimenti di commosso rimpianto espressi dalla Provincia e dalla Città di Sassari della quale fu amministratore stimato, anzi quasi espressione tipica del temperamento cittadino nella libertà di spirito, nella battuta arguta, nella spigliatezza efficace. Nino Costa era tanto vivo che riesce persino difficile pensarlo composto nella severità della morte.

Egli fu un collega per molti di noi e per molti anni, e per ciascuno, a suo modo amico, secondo un suo stile universalistico nei rapporti umani e di cordialità che difficilmente ne consentiva una settorializzazione partitica. E non era un'amicizia qualunque, epidermica e di maniera, ma un'amicizia al di sopra della contraddizione che lo faceva insieme nostalgico del passato e avvenirista.

La somma di gentilezza che Nino Costa riuscì con naturale spontaneità a diffondere in ogni ambiente dove ebbe modo di operare, ci fa vicini alla famiglia con sensi di affettuosa commozione, ai fratelli, agli zii, ai nipoti.

Con stile, come visse, senza disturbare alcuno, improvvisamente, egli è uscito dalla vita della sua città, dal circolo dei suoi molti amici, dagli interessi che più l'avevano appassionato, il 24 giugno, all'inizio del giorno, quasi a impedirci di rendergli una parte di quelle premure che ne fecero una figura quasi romantica di uomo politico.

Non era forse un uomo eccezionale nel significato trionfalistico che si usa dare a questa espressione, ma eccezionale fu il suo modo di essere umano, il suo essere, quasi senza parere, gioiosamente grato alla vita, all'amicizia, persino alle vicende amare, alle quali riusciva a non dar peso, quasi fosse nato per non sentire stanchezza.

Quando l'attività multiforme sembrò sommergerlo trovò ancora il modo di drizzarsi dinanzi al potere della Federconsorzi e di andarsene, di improvviso e senza consueto ritardo — come è stato ricordato — costringendo coraggiosamente anche la Federconsorzi a riscoprire il gusto delle cose genuine e il sapore amaro della verità.

Non era dunque superficiale come si industriava di far credere, né disattento o cini-

co dinanzi ai problemi e agli impegni politici ed umani. Competente in alcuni settori compiutamente, anche quando sbagliava era facile persino agli avversari riconoscerne la perfetta buona fede. Certo amava la Sardegna, la terra e la gente con cuore generoso.

Onorevoli colleghi, la Sardegna, la Regione, la città di Sassari, i coltivatori, gli allevatori devono gratitudine a Nino Costa; ciascuno di noi gli deve almeno la cordialità dell'amicizia al di sopra delle parti, delle idee, delle scelte.

Perciò il nostro cordoglio è sincero e il riconoscimento che gli abbiamo tributato non è formale.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle ore 19,55, viene ripresa alle ore 20,15).

Commemorazione dei tre cosmonauti russi.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare l'onorevole Cabras. Ne ha facoltà.

CABRAS (P.C.I.). Tre valorosi cosmonauti sovietici hanno oggi sacrificato la vita, la loro preziosa vita, nel pieno vigore degli anni, per il progresso dell'umanità tutta, mentre operavano sul piano della scienza per la realizzazione di quella società nuova e migliore per la quale operano, combattono, si sacrificano e spesso soccombono gli uomini migliori.

Credo che ognuno di noi non possa non sentire la gravità di questo evento che interessa non soltanto il popolo dell'Unione Sovietica più direttamente colpita, ma tutti i popoli della terra. Non conosciamo ancora i particolari della sciagura, abbiamo soltanto appreso che essi hanno operato fino alla fine per il compimento della missione che era stata loro affidata oltre i limiti forse di ogni possibilità umana.

Avvenimenti come questi, figure umane come queste, sacrifici così immensi, un così sovrumano senso di dedizione al bene, al progresso dell'umanità tutta, non può non richiamare, nell'immane dolore, gli abitanti del mon-

do tutto al più profondo senso di solidarietà umana. Per questo, mentre chiedo che mi si consenta di esprimere il dolore e la solidarietà mia e del Gruppo comunista alle lontane famiglie degli eroici compagni, alla nazione che gli annoverava come figli, agli uomini di scienza sovietici e di tutto il mondo che maggiormente debbono sentirsi colpiti dalla grave perdita, invito il Consiglio ad esprimere, anche a nome del popolo sardo, la sua partecipazione a questo grande dolore dell'umanità intera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GIAGU DE MARTINI (D.C.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli consiglieri, a nome della Giunta e mio personale mi associo alle nobili espressioni di cordoglio espresse in quest'aula.

La mente ed il cuore rimangono sgomenti quando si assiste ad un evento, grandioso e tragico ad un tempo, come quello che oggi commemoriamo con tutta la partecipazione di cui il nostro animo è capace.

L'ardimento umano è costellato di imprese audaci che hanno segnato tappe indelebili sul cammino del progresso e della conoscenza.

Talvolta l'ala della morte tocca, con la forza dell'inesorabile, i generosi che si offrono per far avanzare la civiltà e non fa distinzione di confini, di popoli, di ideologia.

Come tempo addietro per gli astronauti americani bruciati a terra su un rogo, così oggi per gli astronauti sovietici periti in volo, l'animo nostro si inchina ammirato e reverente nella certezza che il loro sacrificio non sarà vano, ma anzi sarà utile e prezioso per l'avverarsi di un mondo più solidale nella conquista scientifica e nella via della pace.

PRESIDENTE. Mi associo a nome di tutta l'assemblea alla commemorazione dei tre astronauti sovietici caduti al termine di una delle più grandi imprese che caratterizzano il nostro tempo.

Ai tre eroi, che per 24 giorni hanno navigato intorno al nostro pianeta, va l'ammirazione nostra e di tutti gli uomini.

La notizia della loro scomparsa, rapidamente diffusasi in tutto il mondo, ha scosso profondamente l'opinione pubblica. Ancora una volta gli uomini sono di fronte alla necessità di valutare i limiti da porre alla propria audacia.

Ma gli uomini, nello stesso momento in cui scoprono i propri limiti, rinnovano il proprio impegno a superarli. Questa è la perenne lezione degli eroi, rinnovata oggi dai tre cosmonauti sovietici. Il loro sacrificio e persino la loro sconfitta si trasformano in premessa di rivincita e di vittoria. Noi ci inchiniamo alla grandezza di questa lezione. Essa impone a tutti e a ciascuno pensieri decisivi sulla condizione, sulle aspirazioni e sul destino dell'uomo nel nostro tempo.

Sono meditazioni che coinvolgono soprattutto i due grandi paesi impegnati nella pacifica gara per la conquista dello spazio, ma che attraversano anche le nostre menti di uomini colpiti da questa affascinante e drammatica esperienza dello spirito.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune interpellanze.

Per prima viene svolta una interpellanza Maddalon - Birardi al Presidente della Giunta ed agli Assessori all'agricoltura e foreste ed agli enti locali. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«per conoscere i motivi dell'ingiustificato ritardo che ha impedito finora il trasferimento in proprietà del Comune di Alghero, del complesso immobiliare di «Maria Pia», della estensione di Ha. 94.05.45, di proprietà dell'Ente di sviluppo (già ETFAS). Ritardo, questo, che assume un particolare significato anche in considerazione del fatto che la presidenza dell'Ente di sviluppo si è sempre dimostrata contraria al trasferimento dei predetti terreni al Comune di Alghero. Tutto ciò in contrasto sia con la legge 28 marzo 1968, n. 421 (legge che autorizza il succitato Ente a trasferire al Comune di Alghero i terreni di cui trat-

tasi), sia con la deliberazione adottata dal Consiglio di Amministrazione dello stesso Ente che, infine, con le precise direttive impartite dal Ministro dell'agricoltura. L'atteggiamento irresponsabile da parte dell'Ente di sviluppo ha già arrecato un grave danno finanziario all'Amministrazione comunale (tra il pagamento degli interessi passivi, che da 10 anni sta pagando e capitale per una somma complessiva superiore ai 500 milioni), oltretutto a pregiudicare gravemente lo sviluppo urbanistico della città che si vede privata dell'area edificabile da destinare all'edilizia economica e popolare, nonché dell'area destinata alle attrezzature sportive e ai servizi sociali. I sottoscritti chiedono agli interpellati se non ritengano opportuno intervenire, con carattere di urgenza, presso la presidenza dell'Ente di sviluppo e presso il Ministro dell'agricoltura al fine di procedere immediatamente al trasferimento in proprietà del Comune di Alghero dei terreni di cui trattasi, trasferimento questo già concordato con l'Amministrazione comunale in base alla legge 421. La presente ha carattere di urgenza». (70)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Maddalon per illustrare questa interpellanza.

MADDALON (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa interpellanza si può ritenere già superata per il ritardo con il quale viene discussa in Consiglio. Pertanto si può prendere soltanto atto del ritardo e del fatto che il problema è già stato risolto per l'intervento della Regione e dell'Assessorato competente.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Non ho niente da dire. Il problema è stato risolto.

PRESIDENTE. E' pleonastico che chieda all'onorevole interpellante se è soddisfatto o meno.

MADDALON (P.C.I.). Mi ritengo soddisfatto perché il problema è stato risolto.

PRESIDENTE. Segue una interpellanza Melis Giovanni Battista (P.S.d'A.) al Presidente della Giunta ed agli Assessori all'agricoltura e foreste, al lavoro e pubblica istruzione ed alla rinascita, bilancio e urbanistica. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«per sapere se conoscono la situazione dei mezzadri dell'Opera Nazionale Combattenti di Sanluri Stato: 1) se in primo luogo siano al corrente dello stato di colpevole abbandono in cui un'azienda pilota, creata e voluta per dimostrare concrete e reali possibilità di trasformazione fondiaria, è tenuta dai dirigenti romani e locali dell'O.N.C. in condizioni di abbandono fallimentare: strade vicinali intransitabili, tanto che gli acquirenti dei prodotti si rifiutano di raggiungere le aziende; stalle cadenti e vergognosamente non funzionali; abbandono del servizio scolastico e medico, mai come ora resi difficili ed impossibili per i giovani scolari e gli ammalati; 2) le pratiche di sviluppo e quelle per ottenere le facilitazioni legislative di incremento agricolo per acquisto di macchinari, sementi, per le varie provvidenze sono ignorate e difficoltà per indifferenza o non conoscenza della direzione aziendale; 3) nessuna assistenza od iniziativa per indirizzi organici e coordinati nell'attività aziendale e culturale. Da ciò discendono gli aspetti di altre lacune sul piano dell'assistenza tecnica i cui dettagli saranno a suo tempo illustrati, quando in proposito, se necessario, sarà presentata una mozione. Chiede di sapere se sia noto, altresì, che l'O.N.C., perché i mezzadri dovrebbero, in base alle leggi, ed in particolare all'ultima legge in proposito, votata al Senato della Repubblica, ottenere in proprietà i terreni già a mezzadria, alle condizioni di legge, ha procrastinato, con chiari intenti sabotatori, la conclusione delle trattative in corso e, ora, interrotte. Di fronte a tutto ciò, chiede di sapere se sia a conoscenza degli Assessori, ognuno per la responsabilità del suo settore, che

è in programma: a) la cessione ad una società lombarda di un grosso lotto di terreni dell'O.N.C. perché, con interventi o contributi regionali, lo trasformino a proprio beneficio; b) se sia noto che la stessa O.N.C. abbia avviato trattative per sistemare centinaia di profughi della Libia perché con l'intervento massiccio dello Stato i libici come ieri i tunisini siano sistemati ed abbiano la disponibilità delle terre dell'O.N.C. di Sanluri Stato.

Chiede di sapere se questo rientra nel programma di rinascita della Sardegna e prima di tutto quindi della rinascita dei Sardi che in Sardegna, purtroppo, non riescono a lavorare e a vivere e debbono continuare ad emigrare, a ciò costretti dalla... benevolenza dei colonizzatori sardi che si fanno leciti qualunque cosa. Tanto più se si considera che ogni provvidenza è avaramente contesa ai diseredati ed eroici agricoltori della Sardegna e se si terrà presente che l'azienda di Sanluri Stato ha numerosissime richieste di assegnazione di terre di agricoltori residenti in Sardegna, del tutto trascurate ed inevase, onde i richiedenti, residenti nell'Isola, sono costretti ad emigrare dalla Sardegna mentre, qua, come del resto nelle industrie è più facile e facilitata l'occupazione nell'Isola a condizione di tutto favore dei fortunati immigrati dal continente e dalle colonie d'oltre mare. Si chiede di sapere se anche tutto ciò rientra nella lotta per la rinascita sarda e quali difese la Giunta regionale intende dare agli agricoltori di Sanluri Stato. La presente ha carattere d'urgenza». (93)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata presentata anche una interpellanza Melis G. Battista (P.C.I.) - Mistrone - Usai - Raggio al Presidente della Giunta ed all'Assessore all'agricoltura e foreste, che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«per sapere se sono a conoscenza dei motivi per i quali la trattativa per il passaggio dei terreni dell'Azienda agraria dell'O.N.C. di Sanluri Stato a favore degli ex mezzadri è da tempo interrotta; mentre l'Azienda concede

grandi estensioni di terreni a società commerciali, nega gli stessi ai contadini che ne fanno richiesta ed estromette quelli che già li coltivavano. Si chiede inoltre di sapere se rispondono a verità le notizie di trattative in atto per l'insediamento di profughi della Libia nell'Azienda che finora rappresenta l'unico territorio irriguo del Comune di Sanluri e del quale i contadini di quel centro hanno chiesto da tempo l'assegnazione. Si chiede infine di conoscere l'atteggiamento della Giunta regionale su questi problemi, e sulla insostenibile situazione in cui sono costretti a vivere gli ex mezzadri e le loro famiglie per l'arretratezza delle strutture aziendali, per le condizioni di abbandono dei servizi civili, che ha portato, anche di recente, gli abitanti della Azienda a manifestare pubblicamente la loro giusta protesta di fronte alle incurie delle Autorità competenti». (95)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Sardo d'Azione per illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche questo è un problema che io sto seguendo da parecchi anni e che ancora marcia al rallentatore. La nostra agricoltura soffre di molte malattie e direi che le malattie da superare sono quelle che praticamente ancorano i nostri sistemi agricoli alla arretratezza secolare. E questa è certamente una situazione di stasi, di cristallizzazione che deve preoccupare perché veramente manca di risorse e di interventi, manca soprattutto di interventi profondi. Il trapasso dai secoli passati alla agricoltura avveniristica è certamente un gran salto, è un salto di civiltà. Ma qua non si parla di questo, si parla di cose completamente diverse; si parla dell'azienda «Vittorio Emanuele», dello stabilimento «Vittorio Emanuele» di Sanluri, cioè di una azienda pilota creata per l'evoluzione di una agricoltura moderna, per la produzione di un reddito più organico e razionale, per la civiltà delle soluzioni di una evoluzione che può adeguarsi alle colture più progre-

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

dite del mondo. Parlavo di azienda pilota in relazione al ritmo delle aziende sarde. E', quindi, una organizzazione fatta di appoderamento, fatta di irrigazione, fatta di stalle, che doveva consentire installazioni moderne e una tecnica elaborata attraverso studi, attraverso la creazione di una classe contadina capace di tutte le soluzioni e di tutte le risorse. Lo Stato si era impegnato a questo: l'azienda «Vittorio Emanuele» di Sanluri doveva essere di esempio all'agricoltura sarda. Invece lo spettacolo è dei più deludenti.

Abbiamo sollevato il problema di fronte a un dirigente che agiva in modo feudale, con prepotenza presuntuosa, con volontà discriminatoria, con iniziativa da tiranno assolutista. Non si poteva discutere il perché egli pagava i prodotti in modo dimezzato rispetto al prezzo di mercato, non si poteva discutere il modo della vendita del bestiame che cresceva, dell'acquisto del bestiame da selezionare, perché le scelte erano di esclusiva competenza del titolare dirigente dell'azienda che estraniava quelli che erano direttamente interessati, quelli che lavorano, quelli che vogliono conoscere quali applicazioni bisogna fare, quali iniziative bisogna prendere, quale difesa, quale solidarietà si deve dare a questa agricoltura. Questa lotta, ad un certo punto, ha responsabilizzato gli organi dirigenti romani dell'azienda che hanno promosso una inchiesta e sono intervenuti per accertare lo stato delle cose, presente, per esempio, chi vi parla, che a sua volta aveva già fatto degli accertamenti ed aveva, quindi, acquisito la conoscenza e la documentazione delle situazioni e delle responsabilità. Pareva quindi che ci si avviasse alle soluzioni più concrete e più soddisfacenti; invece a questa fase è succeduta una nuova dispettosità della direzione. Voi ci discutete ed allora non facciamo niente. Non si prendono iniziative perché gli agricoltori possano ottenere gli interventi della Regione e dello Stato, perché possano avere i contributi ma, peggio ancora, si lascia andare in decadenza tutta la azienda. Se voi andate a Sanluri Stato, troverete che il medico non può recarsi a far le visite perché le strade sono intransitabili, le strade poderali, le strade di accesso alle varie

aziende dove vivono le famiglie dei coloni, quindi non possono essere curati gli ammalati; non si apre un ambulatorio perché il medico che dovrebbe andarci non lo ritiene conveniente perché si scassa la macchina; altrettanto fa il veterinario. Sono cose, direi, di natura elementare, di impegno obbligatorio, e quindi di condizionamento della vita dell'azienda e della possibilità di farla prosperare, di mantenerla in un minimo di efficienza che consenta la sopravvivenza di chi vive di quel lavoro.

Ma vi è di più: le stalle sono tutte pericolanti, stanno tutte per crollare. Non si può fare una trasformazione perché arrivati a questo punto si dice: l'azienda ormai deve appartenere a quelli che una volta erano i mezzadri, e che oggi sono diventati coltivatori diretti, e siccome la condizione è rimasta ibrida se si chiede il mutuo attraverso l'Ispettorato dell'agricoltura, se si chiede un intervento della Regione, se si vuole presentare un progetto tutto rimane invaso ed inconcluso perché non si ha la titolarità e quindi non si può dare garanzia per quelle iniziative che esigono una prestazione di garanzia. Abbiamo, cioè, una situazione, per esempio, per la quale si è creata una cooperativa con il proposito di fare una stalla sociale con mille vitelloni, il che consente un allevamento di questo genere, la creazione di un mercato, di un reddito, la via di una risorsa, di una trasformazione, di un incremento aziendale: non si può fare perché non gli si cede l'area dove si può fare questo; non si può prendere l'iniziativa perché si rimane isolati nell'impotenza della contrattazione possibile, perché non c'è l'altro partner a cui ci si possa rivolgere e da cui si possa ottenere una soluzione.

Vi è di più, onorevole Assessore: io, nella mia interpellanza, mi sono rivolto anche all'Assessore alle finanze e all'Assessore al lavoro perché la situazione deve essere vista anche sotto l'aspetto previdenziale, infatti non si sa quale tipo di pensione questi lavoratori potranno avere, non si sa quale tipo di mutualità possa assisterli, essi che sono gli esponenti di una agricoltura che doveva essere l'agricoltura dell'avanguardia.

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

E ancora: si è arrivati all'assegnazione delle terre. Ma per far questo bisogna dare un prezzo alla terra. Ci sono le leggi che indicano le soluzioni, basta solo applicarle; leggi che hanno avuto una loro evoluzione, che hanno sottratto la cessione delle terre alla contrattazione privata, all'accettazione del prezzo cosiddetto di mercato imposto dal padrone al colono. Invece si impongono delle perizie capestro, che sono fatte secondo rigide direttive impartite dall'azienda, in contrapposizione a perizie che stabilivano prezzi equi che sono stati disattesi. Ma il Senato ha votato una certa legge che dovremmo vedere applicata proprio dall'azienda di Stato, dall'azienda dell'Opera Nazionale Combattenti che dovrebbe attuare gli indirizzi della agricoltura nazionale nella regione. Invece siamo bloccati, non si discute, non si tratta, perché così si vuole a Roma, dove l'avvocato Quaranta o Cinquanta (non so come diavolo si chiami), detta questo indirizzo di blocco renale per tanti agricoltori. E sono molti, e sono migliaia di ettari, di ettari ricchi di risorse, apprestati per le colture più efficienti e più avanzate, che vanno concimati, vanno irrigati ma dove le stesse opere di irrigazione non si possono ottenere perché le terre non sono state ancora attribuite, perché non c'è una titolarità, perché è mancato il passaggio in proprietà, pur concordato con impegno scritto il 12 di maggio del 1969.

Di questo abbiamo già parlato cordialmente con l'Assessore all'agricoltura: questa difesa noi la aspettiamo da lui, la aspettiamo dalla Regione, dal Presidente della Giunta regionale. Io sono andato tante volte ai Ministeri e per la verità ho incontrato nei Ministri cordialità, comprensione e solidarietà, ho trovato invece resistenza negli organi dell'Opera Nazionale Combattenti. Questi vogliono ancora avere una loro rendita in Sardegna, un loro angolo coloniale. Si è parlato anche, addirittura, di far venire coloni dal Continente; si è parlato di coloni dalla Libia; si è parlato di cessione ad aziende del Continente, cessione in massa, cessione in blocco... ma ci si vuol costringere a rispondere a fucilate! Si contrappongono così i sardi ad altri lavoratori che sono dovuti emigrare, che hanno dovuto lasciare le terre

libiche. Però non è giusto che questi lavoratori vengano proprio in questa Sardegna dove noi, praticamente, siamo in casa nostra più disperati degli emigrati che vengono da fuori, costretti noi stessi ad emigrare in casa nostra.

Ora, parliamoci chiari, questo è un problema da risolvere e con rapidità perché i coloni hanno atteso la risposta di oggi, hanno atteso la risposta dell'Assessore all'agricoltura perché perentoriamente quegli impegni di date, di scadenze precise, di interventi drastici, siano mantenuti, nella certezza che questa terra, che gli appartiene perché l'hanno conquistata con la loro fatica e con il loro sudore, sarà da essi tenuta nello interesse del popolo sardo e delle loro famiglie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Comunista Italiano, per illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, io intendo aggiungere solo poche cose a quelle che ha detto l'onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Sardo d'Azione, così, perché l'Assessore abbia la compiacenza di chiarirci alcuni aspetti che in questa vicenda non sono del tutto chiari. Intanto voglio ricordare che noi parliamo di una azienda agraria che è situata nel cuore della pianura del Campidano, un'azienda di 2.500 ettari, quasi completamente irrigati, di una azienda, quindi, suscettibile di uno sviluppo veramente notevole. In questa azienda da parecchio tempo le cose non vanno per il verso giusto. I coloni dell'Opera Nazionale Combattenti hanno chiesto il riscatto delle terre fin dal 1956 e l'Opera ha iniziato le trattative solo un anno fa, quando l'azienda è stata irrigata. Ho voluto fare questa osservazione perché non c'è dubbio che l'Opera Combattenti vuole valutare, nel passaggio di proprietà dei terreni ai coloni, anche i miglioramenti che sono stati eseguiti a carico degli enti pubblici, a carico, cioè, del denaro pubblico. Non si spiega diversamente come per 13 anni l'azienda abbia sempre respinto la richiesta di trattative da parte dei coloni e, solo oggi, ad irriga-

zione ultimata, si dimostri disponibile a trattare. Dove è che le cose sono rimaste ferme, non sono andate avanti? Lo diceva giustamente l'onorevole Melis: nella determinazione del prezzo della terra. L'azienda ha tentato di ottenere una valutazione così come viene fatta normalmente quando i contadini acquistano un fondo in base alla legge 590; cioè l'azienda si considera alla stessa stregua di un proprietario privato il quale vende il bene proprio ad un contadino estraneo all'azienda. Qui noi, invece, abbiamo dei coloni che da decine e decine di anni hanno profuso le loro fatiche, il loro sudore per riscattare quella terra dall'abbandono in cui si trovava quando l'azienda ne è entrata in possesso, e che oggi non possono essere considerati come degli estranei.

L'altro elemento è che noi non ci troviamo di fronte ad un privato, noi siamo di fronte a un ente pubblico che viene equiparato dalle leggi dello Stato all'ente di sviluppo e ad altri enti di colonizzazione, i quali hanno come compiti statutari quello della bonifica e della promozione dei contadini per farli diventare proprietari della terra. Noi dovremmo tener conto di questi due elementi: cioè, che se la terra oggi è così, non lo è certo per merito dell'ente, il quale da anni non si interessa di nulla, e che se la terra ha assunto il valore che oggi ha, questo è avvenuto per l'intervento dei finanziamenti pubblici che hanno portato l'acqua nella zona. Quindi non c'è merito della azienda in questa operazione. Quindi l'azienda non ha dei meriti, ha dei demeriti, perché un'azienda di questo tipo, in quella zona, come dimostra l'economia agricola circostante, poteva dare certamente molto di più; c'erano tutte le premesse per fare delle cose serie, cose che invece non sono state fatte, perché l'indirizzo agronomico dell'azienda dell'Opera Combattenti è più arretrato delle aziende dei poveri contadini dei comuni vicini di Samassi, Serramanna e di Sanluri, nonostante che, ripetuto, l'azienda abbia questa struttura.

L'altro elemento che noi abbiamo richiamato nella nostra interpellanza è quello dell'unità aziendale; noi non possiamo disperdere questa azienda dal punto di vista della unità

di direzione, di indirizzo economico e quindi di indirizzo culturale. Ora, quello che sta avvenendo farebbe supporre il contrario. Una parte di questa azienda è condotta dai coloni nella trasformazione, ma una parte è stata abbandonata dai coloni. Questa parte, che non è una superficie di non poco conto perché si aggira sui mille ettari, viene data precariamente ai contadini dei paesi limitrofi, i quali però vengono estromessi dalla terra non appena l'Azienda lo ritiene opportuno; cioè non è stabilita la permanenza nel fondo che possa aiutare i contadini a coltivare quella terra e indurli quindi a ricavare la maggiore quantità possibile di frutti. Nello stesso tempo l'azienda sta trattando anzi pare che abbia già concluso, per la concessione della terra a società commerciali e non con contratti precari, ma con contratti della durata di diversi anni. L'indirizzo tecnico unitario che, sia pure deficitario, esiste nell'azienda e che potrebbe avere anche degli sviluppi notevoli, sarebbe definitivamente compromesso dalla concessione della terra a diversi operatori. L'onorevole Melis accennava addirittura alla possibilità che anche i profughi della Libia abbiano, a un certo punto, in concessione apprezzamenti di terra. Ed è vero: si è parlato anche di questo. Ma credo che sia una cosa assurda, una cosa assurda che non possiamo accettare.

Un'ultima considerazione riguarda gli aspetti civili. Ora per quanto riguarda i miglioramenti ne abbiamo parlato in modo esauriente. In una azienda che ha avuto l'acqua che cosa si fa? Bisogna trasformarla, bisogna migliorarla, e per questo ci vogliono i finanziamenti pubblici. I coloni non possono avere i finanziamenti pubblici anche perché non sono più coloni: hanno pagato diecimila lire ad ettaro all'azienda solo per quell'anno, e ora non sono né coloni, né affittuari, né proprietari della terra, quindi non dispongono della terra e non possono accedere ai finanziamenti. Vorrei richiamare l'attenzione dell'Assessore sugli aspetti civili dell'Opera Combattenti. Vi sono le case dei coloni da risanare perché sono case inabitabili; ci sono stati molti che se ne sono andati perché anche le dimore offerte dalla azienda non erano tali e quindi degne di per-

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

sone civili; non vi sono strade. Faccio un esempio in aggiunta a quello già fatto dall'onorevole Melis. Il Patronato scolastico aveva messo perfino a disposizione un pullmino per raccogliere i figli dei coloni e portarli a scuola, proprio perché le strade erano impraticabili. Quest'anno i figli dei coloni hanno dovuto percorrere ogni giorno parecchi chilometri (le fattorie più vicine sono distanti anche cinque-sei chilometri dalla scuola) anche nella stagione invernale, con le strade in condizioni di assoluta impraticabilità.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad una situazione in cui l'intervento della Regione deve conseguire il risultato di superare il punto morto al quale le trattative per il riscatto dei poderi sono pervenute. L'Assessore che ha preceduto l'onorevole Abis nell'incarico di Giunta era già intervenuto in questa questione; rivolgo ora all'onorevole Abis un nuovo invito perché si adoperi per evitare che l'azienda continui ad operare a sua discrezione e piacimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Come è noto, l'Opera Nazionale Combattenti, possiede, fra i suoi beni patrimoniali l'azienda agraria di Sanluri Stato, della superficie complessiva di 2.100 ettari. Tale azienda è in parte condotta in economia. La parte appoderata è costituita da 39 poderi, affidati ad altrettanti mezzadri, che hanno — da tempo — avanzato pressanti richieste per l'acquisto dei terreni da essi coltivati. Nel maggio del 1969 fu tenuto un primo incontro presso il Ministero dell'agricoltura e foreste — tra i dirigenti dell'Opera Nazionale Combattenti ed una rappresentanza dei mezzadri — al fine di definire le condizioni del trasferimento dei poderi ai mezzadri. Al termine di tale incontro fu siglato un accordo, in base al quale i poderi avrebbero dovuto essere trasferiti con la decorrenza retroattiva del primo ottobre del 1968 ed il perfezionamento del contratto di cessione avrebbe dovuto aver luogo entro il 1969. Ai fini della

determinazione del prezzo di vendita era stata redatta la perizia di stima da parte dell'Ufficio Tecnico Erariale e dell'Ispettorato Agrario Compartimentale di Cagliari. In base a tale stima, il prezzo medio per ettaro era stato determinato in lire 700 mila. La notifica della stima fu fatta a ciascun mezzadro, con l'invito di far conoscere tempestivamente la propria decisione.

Nelle more, in attuazione dell'accordo del maggio del 1969, l'Opera Nazionale Combattenti provvide a consegnare ai mezzadri — previa stima — il bestiame e le scorte morte (macchine ed attrezzi) in dotazione alle singole colonie. Alla stima dei terreni, eseguita dagli uffici sopraindicati, i mezzadri fecero seguire, in data 29 ottobre 1969, una controperizia di un tecnico di loro fiducia. In base a tale perizia, redatta dal Dott. Paolo Satta e fatta pervenire dal Consiglio degli assegnatari, per il quale firmarono i signori Francesco Tronci e Italo Chittero, il prezzo medio dei terreni risultava tra un massimo di lire 300.000 ed un minimo di lire 240 mila per ettaro.

Poiché era evidente il divario fra i due probabili valori di mercato dei terreni, l'Opera Nazionale Combattenti ritenne opportuno esaminare la possibilità di un intervento dello Ente di sviluppo, al quale avrebbe potuto cedere l'intero comprensorio, in modo che lo Ente stesso — nell'assegnazione della parte appoderata — potesse applicare le norme di legge sulla riforma fondiaria, relative alla mitigazione del prezzo, che non possono essere adottate dall'Opera Nazionale Combattenti.

Furono, di conseguenza, presi contatti con l'ETFAS per la cessione ad esso dell'intera azienda di Sanluri Stato, ma si dovette constatare — purtroppo — l'impossibilità di ottenere un intervento straordinario dello Stato per la assunzione della differenza tra il prezzo medio dei terreni e quello di assegnazione da parte dell'Ente. A questo punto la situazione assumeva una posizione di stallo ed i mezzadri chiesero ed ottennero l'intervento dell'Assessorato all'agricoltura. Nel gennaio del 1970, infatti, venivano presi contatti con la Opera Nazionale Combattenti contestando la stima del collegio peritale e mettendo in evi-

denza le sensibili discordanze con la perizia analitica redatta dall'agronomo dottor Satta, su un podere tipico dell'azienda in narrativa. In sostanza si faceva rilevare che non erano state tenute nel debito conto l'insufficienza e la fatiscenza dei fabbricati rurali, il pessimo stato delle strade poderali, la cattiva sistemazione superficiale dei terreni, la mancanza di frangiventi, nonché la scarsa fertilità naturale dei terreni stessi. Veniva, inoltre, rappresentata l'impossibilità da parte dei mezzadri di iniziare le pratiche necessarie al perfezionamento del contratto di cessione in proprietà dei poderi. L'Assessorato all'agricoltura, quindi, chiedeva un incontro con l'Opera Nazionale Combattenti allo scopo di superare l'irrigidimento delle parti, e, fermamente convinto della rilevante importanza sotto l'aspetto sociale ed economico della questione, accelerare la concreta realizzazione dell'iniziativa. L'intervento assessoriale ottenne la fissazione dell'incontro, che ebbe materialmente luogo in Roma il 28 aprile del 1970.

A tale riunione intervennero il Presidente, tre consiglieri, il direttore generale ed il segretario generale dell'Opera Nazionale Combattenti, il direttore generale e due funzionari della direzione della bonifica e della colonizzazione del Ministero dell'agricoltura, un funzionario dell'Ispettorato compartimentale di Cagliari, cinque rappresentanti dei mezzadri assistiti da un dirigente dell'Unione contadini di Cagliari, il direttore dei servizi ed il capo della divisione agricoltura dell'Assessorato alla agricoltura e foreste. Nella riunione fu esaminata e dibattuta, sotto ogni aspetto, la cessione dei poderi, senza — per altro — raggiungere un accordo, in quanto da parte dei mezzadri non venne più ritenuta valida la trattativa sulle due perizie. Si chiedeva, invece, che i terreni venissero ceduti alle condizioni previste per gli assegnatari della riforma fondiaria e cioè, secondo loro calcoli, a circa lire 60 mila per ettaro — in media — e veniva ribadito che tale offerta era da considerarsi definitiva e non trattabile. Nella stessa riunione venne fatto presente che il compenso d'uso in lire 10 mila per ettaro, doveva ritenersi più che equo — quale compenso «una tantum» —

fino alla stipula degli atti formali di vendita.

L'Opera Nazionale Combattenti, di fronte alla nuova situazione, riportava tutta la questione all'esame del Consiglio nel maggio '70. Dal nuovo esame il Consiglio stesso stabilì di investire del problema il Ministero dell'agricoltura e foreste, allo scopo di sollecitarne la collaborazione per una soluzione che portasse rapidamente all'accordo sul prezzo della auspicata vendita. Contemporaneamente la Opera Nazionale Combattenti chiese che i mezzadri pagassero i debiti colonici e quelli relativi alla acquisizione delle scorte vive e morte, debiti che sono stati — a suo tempo — accertati in contraddittorio.

Frattanto l'Assessorato era venuto a conoscenza che il Ministero dell'agricoltura e foreste aveva proceduto alla nomina di una commissione di funzionari della bonifica con il compito di far luogo ad un approfondito studio della pratica riguardante la vendita dei poderi ai mezzadri di Sanluri Stato. L'Assessorato all'agricoltura, in data 14 aprile 1971, ha subito interessato il predetto Ministero per conoscere le determinazioni adottate al riguardo o, quanto meno, lo stato dei lavori della suddetta commissione. Si è ribadito, ancora una volta, che è vivo desiderio dell'Assessorato pervenire rapidamente ad una giusta soluzione del problema.

Ho voluto fare tutta la storia della vicenda, che era ben conosciuta dagli onorevoli interpellanti, proprio per ribadire, a me stesso ed ai colleghi interessati a questo problema, da quanto tempo e con quanta lungaggine si stia andando avanti. Il fatto è che recentissimamente, non più di 15 giorni fa, abbiamo appreso che la commissione di cui avevamo avuto notizia, non si era addirittura insediata. A seguito di questo abbiamo richiesto ed ottenuto la presenza a Cagliari di un funzionario del Ministero dell'agricoltura e foreste, il funzionario del settore bonifica, e dei rappresentanti dell'Opera Nazionale Combattenti per un riesame rapido della situazione. L'Opera Nazionale Combattenti si è, ancora una volta, trincerata di fronte alle sue competenze che le derivano per legge. Come i colleghi sanno l'Opera Nazionale Combattenti ha la funzione

di Ente di riforma per una parte dei territori che le sono stati dati per l'assegnazione ed ha, invece, dei terreni in proprietà in quanto utilizzati dall'Opera Nazionale Combattenti per portare avanti i suoi servizi generali e particolari. Cioè, a differenza dell'Ente di Sviluppo, che ha un contributo annuo dello Stato per il funzionamento dei suoi uffici, l'Opera Nazionale Combattenti aveva avuto in assegnazione dei terreni, dall'utilizzo dei quali provvedeva alle sue spese generali. Per cui l'Azienda di Sanluri Stato, essendo stata data all'Opera Nazionale Combattenti in proprietà, non può essere assegnata con la legge per la assegnazione dei poderi. Per potersene privare — questa è la tesi sostenuta anche recentemente — l'Opera Nazionale Combattenti ha proposto la vendita, vendita per la quale è necessaria una perizia di un ufficio abilitato, come avviene per ogni amministrazione pubblica, per proporre il prezzo di vendita, ed è stato l'Ufficio tecnico erariale ad individuare in 700 mila lire il prezzo di vendita. Ogni eventuale riduzione a questo prezzo doveva essere, per il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Nazionale Combattenti evidentemente, approvata da un ufficio pubblico (io ritenevo e ritengo dal Ministero dell'agricoltura e foreste), che garantisse gli amministratori che un bene non fosse alienato a prezzi non corrispondenti al valore reale, diversamente avrebbe potuto risponderne personalmente in quanto avrebbe potuto commettere un reato. Queste le tesi sostenute che rispondono alle situazioni create per legge.

A questo punto ho fatto presente che la situazione a cui si riferiva la prima stima era ormai radicalmente modificata. E' intervenuta la legge sulla affittanza agraria, è in avanzata fase di discussione in Parlamento la trasformazione della mezzadria in affitto, per cui si ritiene che nel giro di qualche mese la situazione dei mezzadri possa essere risolta... *(interruzione dell'onorevole Maddalon).*

Sono, onorevole Maddalon, informazioni che io ho avuto direttamente da Roma. Per cui si tratterebbe di applicare la legge sulle affittanze agrarie, il che porterebbe a ridurre il valore fondiario di quei terreni di una cifra

che io ritengo enorme. Alla luce di questi nuovi fatti e con l'ipotesi possibile che si giunga a breve scadenza alla modificazione del contratto, cioè da mezzadria in contratto di affitto, si realizzerebbe la possibilità della permanenza nel fondo e della certezza di permanenza, non solo, ma si renderebbe possibile la acquisizione dei contributi da parte degli affittuari, così come prevede la legge delle affittanze. A questo riguardo tornerebbe utile che si riunisse nuovamente e rapidamente, entro la prima decade di luglio, qui a Cagliari, una Commissione che rappresentasse l'Opera Nazionale Combattenti, il Ministero, la Regione e gli uffici statali dell'agricoltura e quelli del Compartimento che per questo è abilitato, perchè alla luce dei nuovi avvenimenti si rivedesse il prezzo e si arrivasse alle determinazioni che sono state avanzate dagli assegnatari dei poderi, dai mezzadri.

C'è un'altra necessità da prendere in considerazione, a mio giudizio, come ha sottolineato adesso l'onorevole Melis interpellante, cioè di non disperdere l'unità economica. Nella realtà noi correremmo il rischio, in caso di cessione pura e semplice ai mezzadri, anche ai prezzi di assegnazione (se riuscissimo cioè a superare il contenuto della legge, e a parlare quindi di vendita e non di assegnazione) di avere 1000 ettari assegnati ai mezzadri, ripartiti in 39 poderi, e gli altri 1000 ettari, invece, in proprietà dell'Opera Nazionale Combattenti.

Questa è una analisi che non può essere, evidentemente, solo mia, ma richiede il consenso delle varie forze presenti in Consiglio e precisi impegni della Giunta regionale che, se il prezzo fosse equo, potrebbe pervenire, anche, ad un acquisto da parte del demanio regionale.

Si manterrebbe, così, l'unità poderale, la unità di tutti i due mila ettari, e si potrebbe arrivare alla creazione di una gestione cooperativa di tutto il comprensorio, con una azienda pubblica affidata ai mezzadri dei 39 poderi già esistenti e ad altri che possono trovare collocazione nei restanti mille ettari. Questo dipenderà appunto dalle possibilità di fissare un prezzo che rientri nelle nostre disponibilità. Questa prospettiva fugava anche alcune per-

piessità che l'Opera Nazionale Combattenti aveva, alcuni dubbi ai quali io non ho ritenuto di dover dare molto peso, ma che ripropongono, comunque, un tema che in quest'aula è stato dibattuto a proposito delle aziende del demanio dei pascoli, cioè dell'azienda pubblica data in uso ai privati, ai coltivatori. Cioè, l'Opera Nazionale Combattenti riteneva che alcuni dei mezzadri volessero avere in proprietà il podere per disfarsene, perchè non avevano più la volontà di permanere nel fondo. Ma, anche non dando credito a questa ipotesi, a questa possibilità avanzata dai dirigenti dell'Opera Nazionale Combattenti, certamente, se riuscissimo a mantenere tutti i due mila ettari di proprietà pubblica, demaniale e regionale, e riuscissimo a farli gestire poi in cooperativa, avremmo conseguito l'obiettivo di tanti discorsi che andiamo facendo in questa aula e che, sino a questo momento, non siamo riusciti ancora per le difficoltà insite nella soluzione di un problema di questo genere, a portare a compimento ed a concludere neanche con obiettivi di questo genere. Quindi le due possibilità: la fissazione del prezzo di vendita alla luce delle nuove leggi che sono state adottate e delle altre che sono in discussione in Parlamento; la scelta (e per questo io mi permetterò di consultare non solo i gruppi degli onorevoli interpellanti, ma anche gli altri gruppi del Consiglio) di un eventuale intervento regionale per acquisire al nostro demanio questo bene e garantire così la permanenza certa di questi coloni.

C'erano poi alcuni particolari segnalati dai colleghi interpellanti, che riguardano le strade, che si sviluppano per circa 25 km. Dall'Opera Nazionale Combattenti è stata predisposta una perizia di miglioramento e ripristino. Però qui si arriva, come sempre, alla situazione di molte strade della Sardegna. Cioè, l'Opera Nazionale Combattenti dice: io riparo le strade, ma una volta riparate e rimesse in funzione io voglio cederle al Comune, perchè sono ormai strade al servizio pubblico, non sono più strade private, quindi almeno le strade principali devono essere affidate per la manutenzione al Comune di Sanluri. Il Comune di Sanluri, che come tutti i Comuni,

non ha grandi possibilità finanziarie, si rifiuta di assumere questa deliberazione, per cui quelle strade, come quelle di cui si parlava recentemente a proposito dell'Ente di riforma in un convegno tenutosi ad Alghero proprio sul problema della viabilità dei comprensori di riforma, creano un problema che rimane aperto e non trova una soluzione definitiva e non la troverà, almeno provvisoriamente, sino a quando noi non riusciremo ad affidare in gestione queste strade. Noi possiamo predisporre l'intervento fino alla depolverizzazione delle strade, ma poi queste devono essere in qualche misura gestite: se sono di interesse comunale dai comuni, se sono di interesse provinciale delle Province, e così via, perchè, a mio giudizio, non c'è la possibilità, oggi, di continuare a costruire strade che poi restano senza padrone. E' un capitale enorme che noi stiamo creando che poi si distrugge man mano con l'uso.

Per le pratiche inerenti i contributi agricoli e per l'acquisto di macchine e sementi gli interpellanti sanno che il problema è stato risolto anche per l'intervento dell'Assessorato all'agricoltura. Per quanto riguarda invece le trattative per la sistemazione nell'Azienda di profughi della Libia la notizia è senza nessun fondamento; non c'è nessun elemento che possa far ritenere valida un'ipotesi di questo genere. E' possibile che i timori possano provenire proprio dalla posizione di insicurezza nella quale si trovano gli ex mezzadri che, non essendo ancora proprietari del podere, valutano con timore ogni eventualità, per cui queste voci possono essersi diffuse in questo modo.

Anche per il servizio medico c'è stata una situazione di stallo, ancora non risolta, che non ha avuto soluzione proprio perchè l'INAM non è più intervenuta e non interviene più perchè è stato interrotto questo famoso rapporto mezzadrile. Quindi non esiste più un ente mutualistico che ne risponda ed è cessato così del tutto il servizio senza che sia in nessun modo stato sostituito.

Per quanto riguarda, invece, il servizio scolastico noi abbiamo attinto una serie di informazioni, soprattutto all'Assessorato alla

pubblica istruzione, per conoscere se lo stesso aveva corrisposto i contributi ai patronati per la gestione del pullman e per l'assistenza agli alunni; è risultato che i contributi sono stati regolarmente erogati al Patronato scolastico di Sanluri che, però, è il solo legittimato a decidere sulla loro utilizzazione. Purtroppo il discorso qui ritorna sulle capacità o le possibilità amministrative del Comune capoluogo nei confronti delle frazioni o di zone agrarie dipendenti. L'Opera Nazionale Combattenti contribuisce tuttora alle spese di gestione del pullmino adibito al trasporto degli scolari.

Tutto ciò premesso vorrei assicurare gli onorevoli colleghi interpellanti che l'Assessorato svolgerà la più fattiva azione perchè da parte del Ministero e dell'Opera Nazionale Combattenti siano rispettate le date che abbiamo assieme fissato nel recente incontro di Cagliari. Per cui nella prima decade di luglio riteniamo si possa riunire in Sardegna questa Commissione: presenzieremo anche noi e tenteremo di arrivare a quella che a noi pare una conclusione logica.

Riteniamo che in questo momento non esistano insormontabili difficoltà per una fissazione del prezzo che corrisponda, o che si avvicini almeno di molto, a quello che è stato indicato dagli assegnatari, e per arrivare, quindi, ad una completa soluzione del problema nel giro di qualche mese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Sardo d'Azione, per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Ringrazio l'Assessore delle esaurienti informazioni che ci ha dato. Non sono altrettanto ottimista sul corso di questa annosa pratica, anzi, ancora una volta ribadisco che l'ente di riforma (perchè questa è la definizione che si dà alla Opera Nazionale Combattenti) agisce in senso anti riforma, agisce, cioè (con tutto l'entourage della sua organizzazione) per bloccare, per frenare, per ritardare, per interpretare in senso trasverso, non di collaborazione e di impulso ai tempi nuovi, alle leggi nuove, alla volontà

di coloro che sono i protagonisti e i più direttamente interessati. Abbiamo uno stato maggiore di tecnici che di tutto si occupano fuorchè di curare l'allevamento razionale del bestiame, l'efficienza delle aziende e ad intervenire in quell'opera di consulenza e di guida, che doveva essere praticata come una missione, perchè la funzione dell'Opera Combattenti era questa. Invece hanno cacciato la situazione in un vicolo cieco, in un ibridismo in cui è impedita l'iniziativa dei coloni che vivono in questa azienda che era sorta per la ricerca delle soluzioni più moderne, di avanguardia, e che dovevano rappresentare, come ricordava il mio collega omonimo, che è poi un agricoltore, una avanzata rispetto all'agricoltura circostante, mentre oggi è un pianto vedere l'azienda degli ex combattenti di Sanluri. E' diventata un piccolo fortilizio chiuso con alcuni che fanno i portaparola, riferiscono se il tale ha parlato bene o il tale ha parlato male, il tale è incattivito e quindi bisogna maltrattarlo. Si è creato cioè un clima non di solidarietà ma di ostilità aggressiva, pericolosa di conseguenze, che merita certamente l'ostruzionismo da parte dei dirigenti, dei capitani dell'agricoltura evoluta e razionale dei nostri Campidani.

Bisogna uscire da queste incertezze.

Il nostro Assessore ci ha detto che avevano creato una commissione che non si è mai riunita. E' questa una grave lacuna imputabile a coloro che, impegnati a questo, lasciano passare il tempo, il tempo necessario a chiarire le situazioni e a porvi rimedio. Io una volta sono andato alla Banca Nazionale del Lavoro per interessarmi di alcuni coloni che dovevano avere 500 mila lire. Ho dovuto dire: ma firmo io, faccio io l'avallante! E allora la Banca Nazionale del Lavoro mi ha risposto: «Beh, onorevole, allora l'iniziativa la pigliamo noi». Ma la direzione dell'Opera li butterà via? E perchè non avere questi dani se la Regione, lo Stato li dà? Perchè non agevolare i dipendenti dell'opera, i mezzadri, gli affittuari, i coloni, per i quali ancora non abbiamo trovato neanche la formulazione giusta, per collocarli anche sul piano giuridico, in un ruolo di responsabilità? Ora questo si

ripete in mille altre cose, sotto mille altri aspetti. C'è voluto un anno per ottenere che potessero vendere il latte a chi lo pagava 30 lire in più al litro. Ora, dicevo, non si può tornare su questi dettagli senza sentire il senso amaro di questo distacco che praticamente ha frantumato non solo l'unità culturale, ma la unità psicologica di chi lavora in intesa, per realizzare la difesa di un interesse collettivo e individuale. Dobbiamo uscire da questa situazione. E il nostro Assessore all'agricoltura, in favore di un'azienda così importante, questa lotta la deve fare ricordando che l'agricoltura occupa una dimensione diversa, che in questo caso può essere realizzata immediatamente. Io ho visto i prezzi praticati dallo Ufficio tecnico erariale e ho avuto anche possibilità di partecipare, determinando forti contrasti, ad una riunione di coloni in un cinematografo. C'è della gente che chiaramente obbediva a un indirizzo vessatorio, ispirato al malvolere che voleva cacciarli nell'impotenza, nel fallimento. Pensate che il perito la perizia gliel'ha fatta gratuitamente, perchè è uno che si occupa di agricoltura e ha gridato allo scandalo. Ma quando ha presentato quei conti, e ha dato la dimostrazione del grande divario esistente tra le due perizie, si è visto chiaramente documentato e dimostrato peritalmente che si stava facendo un abuso a danno e non a favore dei coloni.

Anche il travaglio del trapasso non è interpretato con buona volontà. E' interpretato con ostilità per bloccare i coloni, per mandarli alla malora, per allontanarli dall'agricoltura. Ora, ognuno di costoro che vuole essere agricoltore, dobbiamo considerarlo non solo una persona da difendere, ma un benemerito da valorizzare, specialmente perchè si è dedicato all'agricoltura, seguendo l'esempio di chi in queste terre è cresciuto da decenni, fecondabile con la fatica, col sudore della fronte, e dove oggi vogliono vivere. Altrimenti partono e vanno in giro per il mondo. Questa sarebbe una nuova sconfitta perchè non è facile sostituirli con altri disposti a dedicarsi all'agricoltura. Abbiamo l'esempio di Arborea, che rende molto di più oggi. Arborea come prodotto rende molto di più; cioè i coloni si

sono saputi organizzare e a queste aziende hanno dato il loro apporto con una visione molto viva e molto attuale dell'evoluzione di una agricoltura che è diventata solidaristica, alla quale dobbiamo guardare con fiducia e simpatia. Io dico questo perchè nella discussione sul banditismo, il presidente della Commissione Medici, che di agricoltura se ne intende, interruppe uno di noi, di parte liberale, che parlava del fallimento e della demolizione di Arborea, dicendo: «Ma badi che a noi risulta che i redditi sono più che moltiplicati, rispetto a quando l'azienda era del consorzio delle bonifiche sarde». Cioè si tratta di una azienda che è rimasta in piedi, vitale, efficiente. Le strade sono ben tenute, e non abbandonate come nell'azienda di Sanluri. Noi vogliamo difendere la nostra agricoltura: è questo il grido degli affittuari.

L'Assessore ci ha posto dei quesiti e, praticamente, anche dei dilemmi. Ci ha detto, infatti: la legge che deve essere approvata è quella che potrà dare la piattaforma da cui trarre il tipo di contratto...

ABIS (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Ho parlato di questa legge in quanto oggi non si può più fare, per i terreni, la valutazione di ieri.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Certo, Assessore, ho capito anche questo. Ho capito che lei lo poneva in termini di interrogativo. Noi siamo ancora in una situazione così ibrida, così delicata, che questi scontri devono terminare, per cui questi richiami e queste contestazioni vanno fatte. Costoro, che sono i nostri agricoltori, devono essere rappresentati e difesi proprio dall'Assessorato all'agricoltura e dal nostro Assessore; devono essere portati nuovamente a quel livello di agricoltura razionale ed evoluta che in questi anni hanno perso per la mancanza di responsabilità di chi, lasciando l'azienda e gli agricoltori nell'abbandono, si è comportato come un cattivo padrone che agisce con dispettosità per nuocere a chi i tempi portano ad essere protagonista ed artefice dell'agricoltura che si rinnova nell'interesse generale. Quindi ringrazio l'Asses-

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

sore per le notizie forniteci ma ribadisco che il problema rimane aperto come del resto egli stesso ha riconosciuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Comunista Italiano, per dichiarare se è soddisfatto.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Dobbiamo prendere atto della illustrazione dettagliata che l'onorevole Abis ci ha fatto dell'andamento della vicenda dell'azienda agraria dell'Opera Nazionale Combattenti. Anche io ritengo che la situazione sia ancora tutta da definire. Perché al punto in cui siamo l'atteggiamento dell'azienda è quello che ci preoccupa. E l'argomentazione circa il prezzo della terra, che è lo scoglio intorno al quale si è fermata tutta la procedura per il riscatto, non deve, secondo noi, essere interpretata come l'azienda vuole. Ci sono gli articoli dello statuto del quale l'azienda si avvale. Però noi sappiamo che con lo stesso statuto l'Opera Nazionale Combattenti e altre aziende patrimoniali come quella di Sanluri Stato hanno ceduto le terre ai coloni prescindendo dalle norme dello statuto, pagando, ma non come voleva l'azienda, non come voleva l'Opera...

ABIS (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Non al prezzo dell'assegnazione.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Era una base di partenza. I coloni hanno proposto questo metodo: una base di partenza sulla quale ci si può incontrare con altre proposte. Ma l'azienda non si può fermare allo statuto, perché allora avrebbe ragione lei, onorevole Assessore; perché poi i criteri di valutazione, come lei stesso ha detto, sono estremamente differenti. Quando l'ufficio tecnico erariale, che è l'ufficio al quale poi ci si dovrà appellare, fa una valutazione di 700 mila lire ad ettaro ed invece un tecnico come il professor Satta dice che un ettaro vale da 300 mila a 200 mila, allora dove siamo? Siamo sempre nel campo dell'opinabile. Noi dobbiamo affermare il criterio che sostengono i coloni e poi vedremo.

Ora, circa la proposta che sia la Regione ad acquistare direttamente, credo che dovrebbero essere sentiti i coloni, perché quelli che devono decidere sono loro, fermo restando che comunque, questo criterio andrebbe bene per la parte dell'azienda che non è occupata dai coloni. Si potrebbe anche stabilire il diritto di prelazione, sull'esempio dell'Ente di sviluppo per i terreni degli assegnatari. Cioè la Regione si riserva il diritto di prelazione nei confronti dei coloni. Comunque, ripeto, queste sono proposte che io...

ABIS (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Ne discuteremo quando passeremo ai particolari, onorevole Melis.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Si tratta di particolari che possono comunque essere visti con i rappresentanti dei coloni. Comunque l'idea mi sembra buona, specialmente per quella parte, ripeto, del territorio non occupato; sono mille ettari che si prestano ad essere utilizzati bene. Per quanto riguarda i servizi civili, ci troviamo dinanzi ai soliti problemi, cioè, il comune dovrebbe ma non può; il patronato avrebbe dovuto ma non ha potuto; le strade chi le ripara? C'è il problema delle strade di campagna, con la differenza però che qui ci sono delle famiglie; è il problema di quasi tutte le strade che sono dissestate, ma con la differenza, però, che qui abita della gente, e quindi deve essere visto sotto un altro punto di vista. Cioè, qui la gente non percorre le strade solo perché ci va per lavorare, qui la gente le percorre perché ci abita, deve mandare i figli a scuola, la gente va in chiesa, va in municipio, quindi le percorre anche per gli usi civili.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Io vorrei dare questa informazione, se mi permette lo amico Melis: i ragazzi andavano sempre con il paidobus, adesso non ci vanno più perché le strade sono intransitabili e i ragazzi stanno per conto loro, non hanno più il servizio pubblico.

MELIS G. BATTISTA (P.C.I.). Non è più questione del Comune di Sanluri, del patro-

nato. Anche la questione dei mutui non è una questione che può essere regolata dal Comune: l'Assessorato può fare qualche cosa di più, ne sono convinto. Se il Comune avesse i soldi le strade le riparerebbe, è quindi un problema di soldi, un problema di finanziamenti, un problema che va visto in modo diverso, ripetuto, perchè ci sono le famiglie. Comunque, per quanto riguarda il giudizio conclusivo sulla sua risposta, onorevole Assessore, prendiamo atto delle notizie così dettagliate che ci ha fornito, però non possiamo dichiararci soddisfatti perchè la vicenda è ancora aperta: il giudizio definitivo lo daremo quando la stessa sarà conclusa.

PRESIDENTE. Segue un'interpellanza Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.) - Cabras - Orrù - Melis Pietrino al Presidente della Giunta regionale ed agli Assessori all'agricoltura e foreste ed alle finanze. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

« per conoscere: 1) se siano a conoscenza della grave situazione nella quale si dibattono i pastori e gli allevatori diretti sardi a causa della prolungata ed eccezionale siccità che ha privato le stesse categorie del pascolo autunnale necessario per il proprio bestiame;

2) se siano altresì a conoscenza che a seguito della siccità gli allevatori sono privi di mangimi per l'alimentazione del bestiame e che quel poco di mangime attualmente disponibile sul mercato ha subito, in questi giorni, aumenti considerevoli da parte degli speculatori che operano nel settore commerciale e in particolare della Federconsorzi;

3) se non ritengano opportuno (in conseguenza dei gravi danni sofferti dall'agricoltura e dalla pastorizia sarda a causa delle avversità atmosferiche o calamità naturali o eccezionali come la prolungata siccità) di chiedere al Ministro dell'agricoltura l'emanazione del relativo decreto di riconoscimento di tutto il territorio della Sardegna di "Zona agraria danneggiata" al fine di ottenere tutte quelle provvidenze contemplate dalla legge 25 maggio

1970, n. 364, nota come legge che istituisce il "fondo nazionale di solidarietà contro le calamità". Inoltre, gli interpellanti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare la Giunta regionale per assicurare un sufficiente approvvigionamento di mangimi a prezzi non speculativi e con il concorso dello Stato di prestiti di esercizio e di conduzione a tasso agevolato, così come è previsto dalla legge 364 (già citata) e dalle stesse leggi regionali. Gli interpellanti ravvisano inoltre la necessità di adeguati ed urgenti provvedimenti atti a scongiurare più gravi conseguenze che ne deriverebbero non solo alle attività agricole e pastorali, ma all'intero economia sarda». (92)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento sono state presentate altre tre interpellanze che vengono svolte congiuntamente. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

Interpellanza Melis G. Battista (P.S.d'A.):

«per sapere quali interventi e con quali criteri vengano predisposti a favore dell'agricoltura sarda ed in specie della pastorizia. La Giunta regionale ha reso noto d'aver assegnato al settore una certa somma del bilancio regionale per fronteggiare i danni della siccità. Il sottoscritto interpellante deve, però, far rilevare che allo stato attuale la crisi ha assunto il carattere catastrofico che ogni giorno di più travolge in termini di disastro economico e sociale la consistenza del patrimonio agropastorale che costituisce la parte sostanziale delle pur misere risorse sarde: è in atto la perdita totale degli agnelli, del latte, e, naturalmente, quella delle pecore. Tale catastrofe, resi tristemente esperti da situazioni precedenti, che purtroppo si ripetono periodicamente, anche per l'assurdo stato di primitività in cui si trascina la pastorizia, deve essere fronteggiata con immediatezza e la tempestività ed organica predisposizione di masse adeguate di mangime e l'organizzazione della catena di distribuzione, rapida ed equilibrata, sottraendo allo speculatore la vittima obbligata della

situazione e determinando a sua disposizione oltre il mangime per le greggi, quelle anticipazioni finanziarie, a qualsiasi titolo (per rateizzo, a fondo perduto, a seconda della gravità delle perdite, e delle condizioni economiche del pastore), in modo che tutto concorra ad evitare le proporzioni bibliche del disastro che sta abbattendosi sulla Sardegna, nel drammatico ritorno d'un'estate impietosa ai danni di un'economia povera, tra gente povera, funestata senza possibilità di recuperi ed alternative da un flagello totale». (98)

Interpellanza Carrus:

«per sapere quale azione politica e amministrativa intenda svolgere la Giunta regionale sarda al fine di ottenere l'applicazione del Fondo di solidarietà nazionale per i danni causati agli allevatori sardi dalla persistente siccità dell'annata 1970-1971. L'interpellante ritiene infatti che sia ben nota alla Giunta regionale la drammatica situazione dei pastori e degli allevatori sardi i quali, nonostante i recenti interventi regionali per l'acquisto dei mangimi, continuano a sostenere ingenti spese per l'alimentazione del bestiame con enorme danno per i già magri redditi dei lavoratori agricoli. Un massiccio e sistematico intervento del Ministero dell'agricoltura, se operato nei modi opportuni, potrebbe in qualche modo alleviare le presenti difficoltà degli allevatori e dei pastori sardi. E' però necessaria una vigorosa azione politica che, respingendo i reiterati tentativi del Governo centrale di non riconoscere i legittimi diritti della Sardegna, prospetti il problema nelle forme e con l'energia dovute. L'interpellante chiede pertanto come la Giunta regionale intende condurre questa azione politica a favore degli agricoltori e dei pastori sardi. L'interpellanza ha carattere di urgenza». (109)

Interpellanza Maddalon - Melis G. Battista (P.C.I.). - Orrù:

«per conoscere quale azione ha svolto o intenda svolgere la Giunta in merito all'impegno assunto con l'ordine del giorno approvato

dal Consiglio regionale il 5 novembre 1970, relativo alle "gravissime difficoltà economiche dei contadini, dei pastori e degli allevatori sardi danneggiati dalle avversità atmosferiche". Come è noto, nonostante la gravissima situazione economica e sociale nella quale si trovano da lungo tempo i contadini, i pastori e gli allevatori sardi a causa della prolungata ed eccezionale siccità (autunno - inverno), il Ministro dell'agricoltura non ha ancora riconosciuto — con proprio decreto — tutto il territorio della Sardegna "zona agraria danneggiata" e la conseguente estensione a favore dei contadini e dei pastori, delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970, n. 364. Nello stesso ordine del giorno già richiamato, la Giunta era impegnata, inoltre, a chiedere la assegnazione alla Sardegna di almeno 8 miliardi dal "fondo nazionale di solidarietà in agricoltura" a favore delle masse contadine e pastorali duramente provate dalle avversità atmosferiche. Gli interpellanti ritengono — come già ribadito nel succitato ordine del giorno del 5 novembre 1970 — che sussistono tutti i presupposti previsti dall'articolo 5, comma 5° della legge 364, per l'estensione a tutto il territorio dell'Isola delle provvidenze contemplate dalla legge citata. Se non ritengono opportuno, per i motivi rappresentati nella premessa e per dare concreta attuazione alla volontà politica manifestata dal Consiglio regionale con l'ordine del giorno del 5 novembre 1970, intervenire, con carattere di urgenza, anche congiuntamente con una delegazione della 3ª Commissione agricoltura del Consiglio, presso il Ministro dell'agricoltura e foreste affinché vengano immediatamente estese a tutto il territorio della Sardegna le provvidenze più sopra citate a favore dei contadini, dei pastori e degli allevatori sardi duramente colpiti dalla siccità. La presente interpellanza ha carattere di urgenza». (111)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Maddalon per illustrare le interpellanze n. 92 e n. 111.

MADDALON (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, queste due interpellanze

hanno già trovato parzialmente accoglimento per quanto riguarda il riconoscimento di tutto il territorio della Sardegna come zona agraria danneggiata. E dobbiamo rilevare il ritardo con il quale il Governo nazionale ha riconosciuto la Sardegna zona agraria danneggiata. Nel recente decreto del Ministro dell'agricoltura veniva riconosciuto tutto il territorio della Sardegna zona agraria danneggiata, e venivano applicate alla Sardegna le provvidenze contemplate dalla legge 364, soprattutto l'articolo 5 comma quinto. Ma nello stesso decreto, come è previsto dall'articolo 2 della legge 364, il Ministro non indica l'entità della spesa da prelevarsi dal fondo di solidarietà previsto dalla stessa legge. Questo importante provvedimento può essere adottato in linea del tutto eccezionale anche successivamente, ma la nostra preoccupazione è che la mancanza della indicazione precisa delle somme che debbono essere destinate, renda lo stesso riconoscimento, di per sé valido ed importante, di nessun valore pratico. Da notizie, che non so ancora con esattezza se siano fondate o meno, pare che ci sia stata una assegnazione di 5 miliardi. Però io vorrei ricordare, a questo proposito, che in una riunione della Commissione agricoltura, alla quale erano presenti lo onorevole Assessore all'agricoltura ed i capi degli ispettorati agrari, è risultato che, dagli accertamenti fatti dai tecnici della Regione dell'ispettorato, il fabbisogno per venire incontro alle esigenze dell'agricoltura e della pastorizia sarda si aggirava, se non ricordo male, intorno ai 19 miliardi e 500 milioni. Questa era la sostanza. Ora, noi riteniamo, in primo luogo, che si debba fare in modo che i provvedimenti scattino con rapidità, snellendo tutte le procedure in modo tale che i contadini possano avere effettivamente questi prestiti.

Apro un inciso: anche per il provvedimento approvato dal Consiglio il 5 novembre del 1970 ci troviamo con migliaia e migliaia di pratiche che debbono essere definite dagli Ispettorati agrari e dagli Istituti di credito. Di fronte ad un provvedimento che è stato adottato con carattere di urgenza dal Consiglio regionale fin dal novembre del 1970, ci troviamo alla fine del 1971 con migliaia di pratiche tut-

tora aperte. Quando, in base ad un provvedimento che deve servire per venire incontro ad esigenze immediate dei coltivatori diretti e, in questo caso, dei pastori, le pratiche vengono istruite e definite un anno dopo, succede che il prestito il contadino lo ottiene lo stesso, ma al tasso ordinario del 10 e del 12 per cento. Quel vantaggio che noi volevamo dargli, facendogli pagare gli interessi nella misura del 2 o del 3%, nella sostanza, accogliendogli in ritardo la domanda, viene annullato perchè, considerando il periodo di vuoto che si è creato, l'interesse passa al 5, al 7 per cento.

Dobbiamo quindi pervenire ad una rapida definizione delle pratiche con la legge regionale e con la legge nazionale. Dobbiamo però stare attenti perchè noi abbiamo avuto la precedente esperienza della estensione alla Sardegna della legge che concedeva le stesse provvidenze al tasso dello 0,50 per cento ad ammortamento quinquennale, e con l'abbuono del 40 per cento. Ci siamo trovati di fronte a pratiche respinte dagli istituti di credito che negavano ai contadini, ai coltivatori diretti, ai pastori i benefici di quella legge. Un intervento, quindi, in questa direzione, deve essere fatto dalla Regione. Perchè per esempio, nel caso di un coltivatore che ha un beneficio di 1 milione, 400 mila lire sono a carico dello Stato, 600 mila dovrà restituirle in 5 anni: si tratta, come si vede, di dare ossigeno all'agricoltura ed alla pastorizia per metterle in condizioni di poter operare.

La seconda raccomandazione che rivolgo all'onorevole Assessore è che sia esercitata una ulteriore pressione per ottenere una nuova assegnazione di finanziamenti a carico della legge 364. Non sto qui ad illustrare le esigenze dell'agricoltura e della pastorizia, ma se noi fossimo in grado di disporre di finanziamenti adeguati saremmo posti nella condizione di assicurare ai contadini l'approvvigionamento del mangime, l'approvvigionamento delle sementi, nonché dei concimi che consentirebbe loro di mettere a coltura, per la prossima annata, estensioni doppie o triple, rispetto agli anni passati, di foraggiere. E questo assicurerebbe, per il prossimo anno, la possi-

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

bilità di disporre di adeguate scorte per il nostro patrimonio zootecnico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Giovanni Battista Melis del Partito Sardo d'Azione per illustrare la sua interpellanza.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Onorevole Presidente, onorevole Assessore, io ritengo che il contenuto delle interpellanze, nel dettaglio del quadro al quale mi riferisco, non nuovo nelle condizioni di disastro biblico che si crea in Sardegna per andamenti stagionali così ostili e così sinistri di conseguenza, mi esoneri dal fare una relazione ed una ripresa di discussione su questo argomento. Io aspetto di sentire dall'Assessore che cosa è avvenuto e rifacendomi anche alle critiche sulle cose fatte e non fatte di cui ha parlato l'onorevole Maddalon, e anche per non far perdere tempo, resto in attesa di quello che ci verrà detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Carrus per illustrare la sua interpellanza.

CARRUS (D.C.) Signor Presidente, il numero scarso dei colleghi presenti e l'ora tarda della discussione certamente non sono la situazione più favorevole per una illustrazione approfondita della interpellanza che ho presentato. D'altra parte, l'ordine con il quale il Presidente del Consiglio ha letto le interpellanze, mi esime dallo adattarmi nei dettagli tecnici, cosa che ha fatto egregiamente il collega Maddalon. Il problema non è soltanto di carattere agricolo, il problema coinvolge il più vasto aspetto dei rapporti tra la Regione Sarda e lo Stato. La cosa importante di questa questione è che un'altra volta lo Stato, il Governo centrale ha disatteso le situazioni concrete della Sardegna ed ha distribuito con molta parsimonia dei fondi (e speriamo che l'Assessore ci confermi che anche questa piccola assegnazione è una realtà), ammesso che non si tratti soltanto di voci raccolte da qualche parte; la verità è che il Governo centrale

un'altra volta non ha tenuto conto della più grave calamità naturale che si è abbattuta nel nostro paese. La siccità di quest'anno è una calamità naturale che si inserisce ormai, aggravandola, in una situazione che è già vecchia di quattro anni. E tutti capiscono che quando una calamità naturale si abbatte su una agricoltura già provata negli anni precedenti, gli effetti sono certamente più gravi di quelli che sarebbero al primo anno di siccità. Io credo, quindi, che il problema della siccità, soprattutto delle zone a prevalente economia pastorale, vada posto dalla Giunta come problema politico centrale, perchè noi assistiamo, in questo momento, a ritardi burocratici, assistiamo ad avarizie assurde nella erogazione e nella assegnazione di fondi, assistiamo a disattenzione da parte del Ministero nei confronti di organi tecnici regionali, nel momento in cui invece questo doveva essere considerato come il più grave fra tutti i danni che sono capitati all'agricoltura.

Ecco perchè più che un impegno di carattere formale e burocratico da parte della Giunta, in questo momento avremmo preferito, e allora io avrei preferito, un'azione politicamente qualificante, perchè il problema non è soltanto quello di rapporti burocratici tra organi centrali ed organi periferici, ma è un problema politico di rapporti tra Stato e Regione.

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore all'agricoltura e foreste ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

ABIS (D.C.), Assessore all'agricoltura e foreste. Signor Presidente, l'Assessore alla agricoltura segnalava in data 5 novembre 1970 al Ministero la grave situazione di disagio in cui si erano venuti a trovare gli allevatori sardi, a seguito della eccezionale prolungata siccità che aveva colpito la Sardegna nel periodo primavera-autunno 1970 ed invocava, in favore degli operatori agricoli sardi, l'adozione delle provvidenze previste dalla legge 25 maggio 1970 n. 364. In data 4 dicembre si trasmetteva al predetto Ministero altra dettagliata relazione con cui

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

si illustrava la natura dell'evento dannoso, si determinava la percentuale dei danni e si precisavano le richieste dei capitali necessari per far fronte alla gravissima situazione. Si faceva presente che già il periodo primaverile del 1970 era stato caratterizzato da scarse precipitazioni, che mal distribuite durante la stagione non consentirono una soddisfacente ripresa vegetativa dei pascoli. Tale avverso andamento stagionale limitò sensibilmente, di conseguenza, lo sviluppo degli erbai e delle altre foraggere falciabili, per cui si poterono costituire scorte di foraggio molto esigue, ridotte di almeno il 50 per cento rispetto a quelle ottenibili in annate normali. Dopo la stasi estiva non si ebbe poi, a causa della assoluta assenza di precipitazioni, la normale ripresa vegetativa dei pascoli, dei prati pascoli e delle foraggere avvicendate. Le piogge verificatesi a metà ottobre non valsero a migliorare la situazione, in quanto sopravvenne un altro periodo siccitoso, che con temperature elevate rese il terreno asciutto ed arido.

Conseguenza di detto andamento stagionale è stata la quasi totale perdita della produzione foraggera del periodo autunno-inverno che, di norma, viene considerata pari al 40 per cento della produzione complessiva dell'annata. Si faceva presente, per altro, che eventuali ulteriori piogge non avrebbero potuto arrecare alcun benefico effetto alla produzione dei pascoli, stante il sopraggiungere dei freddi invernali e che, pertanto, non vi sarebbe stata alcuna ripresa vegetativa delle foraggere prima della fine del mese di febbraio.

La perdita di pascolo, espressa in fieno normale, è stata valutata: per la provincia di Cagliari pari a 1 milione e 370 mila quintali, per la provincia di Sassari pari a 1 milione e 500 mila quintali, per la provincia di Nuoro pari a 1 milione e 900 mila quintali. La mancanza di foraggi, si precisava, avrebbe ovviamente costretto gli allevatori ad affrontare notevoli spese per l'acquisto di mangimi per assicurare la sopravvivenza del bestiame. Per fare fronte alle sole esigenze di mantenimento del patrimonio ovino, bovino e caprino — per il quadrimestre novembre 1970 e febbraio 1971 — è stata valutata necessaria una spesa

per acquisto di foraggi e mangimi di lire 20 mila per capo bovino, di lire 3.000 per capo ovino e lire 1.500 per capo caprino.

Si evidenziava, inoltre, che la situazione di disagio sopra rappresentata era maggiormente aggravata dal fatto che le categorie interessate hanno normalmente scarsissime possibilità finanziarie, quando non siano seriamente indebitate per effetto delle precedenti annate molto scarse. Si prospettava, pertanto, urgente la necessità di disporre — da parte del Ministero dell'agricoltura — le provvidenze previste dall'articolo 5 della legge n. 364, per la ricostituzione dei capitali di conduzione che non trovano reintegrazione e compenso per effetto della perdita del prodotto, con abbuono di quota parte del capitale mutuato. Oltre i capitali di cui sopra, si reputava necessaria una ulteriore assegnazione di fondi in favore della Sardegna per la concessione dei prestiti di esercizio ad ammortamento quinquennale — articolo 7 della stessa legge 364 — per l'estinzione di passività onerose e per le altre necessità di conduzione delle aziende zootecniche colpite dalla siccità.

Da parte dell'Assessorato e della stessa Presidenza della Giunta, vi sono state ripetute sollecitazioni perché il Ministero dell'agricoltura provvedesse ad una immediata attuazione di quanto più volte richiesto. Solo nella prima decade di febbraio, dopo continui contatti presi personalmente è stata inviata in Sardegna una Commissione ministeriale, col compito di accertare *in loco* la situazione e relazionare in merito direttamente all'onorevole Ministro. A conclusione della ispezione, la predetta Commissione ebbe un incontro con i funzionari dell'Assessorato all'agricoltura e con la partecipazione dell'Ispettore compartimentale. In tale sede furono ancora più precisate le condizioni di grave disagio degli allevatori sardi e venne puntualizzata la effettiva entità dei danni.

Non sono mancate, anche di recente, nuove pressioni sul Ministero, perché venissero accolte le richieste dell'Assessorato e, finalmente, l'opera svolta ha sortito effetti positivi, anche limitati. In data 30 marzo 1971, infatti, il Ministero dell'agricoltura e delle fore-

ste ha comunicato che per alleviare le condizioni di disagio degli allevatori di ovini, si farà ricorso alle provvidenze della legge 25 maggio 1970 n. 364, articolo 5, ultimo comma, consistenti nella concessione del credito quinquennale a tasso dello 0,50 per cento col 40 per cento della quota capitale a carico dello Stato, disponendo — nel contempo — l'assegnazione alla Sardegna di 5 miliardi. Tale assegnazione comporterà un onere annuale a carico dello Stato di 625 milioni. Sotto la stessa data del 30 marzo 1971, fu comunicato che era necessario il parere del Presidente della Regione per la delimitazione delle aree, pare che è stato espresso riconoscendo come zona di intervento tutta la Sardegna.

Il discorso è adesso sulle cifre che siamo riusciti ad ottenere, e coinvolge chiaramente il concetto che è stato espresso dal collega Carrus, del corretto rapporto tra Regione e Stato. E torna a riproporsi la domanda che corre molto spesso in quest'aula, per la quale, ancora, non siamo riusciti ad avere una risposta appagante, e alla ricerca di questa risposta si sono, a varie riprese, succedute diverse Giunte che hanno, nei confronti dello Stato, tentato di rivendicare una rappresentanza effettiva delle esigenze del popolo sardo. E suona strano a noi della Giunta, a me come Assessore all'agricoltura, come agli onorevoli colleghi, come un organo eletto dal popolo, non sia in grado di valutare compiutamente quali sono queste esigenze, per cui lo Stato abbia bisogno (questo, io ritengo, uno dei punti principali sui quali noi dobbiamo ancora scavare e verificare), ritenga necessario mandare qui una Commissione per accertare se le cose affermate dalla Regione corrispondono o no a verità, e se le cifre da noi indicate sui danni subiti debbano essere valutate da alcuni funzionari, alti quanto si voglia, della burocrazia dello Stato, che debbono venire ancora qui a vedere, direttamente loro, in campagna, nei terreni, se i danni denunciati dalla Amministrazione regionale corrispondono, effettivamente, alle perdite subite; quasi che qui stessimo mercanteggiando tra uffici dello Stato che amministrano il bene pubblico in periferia e uffici dello Stato che

lo amministrano centralmente; quasi che stessimo tendando un commercio alla napoletana di sparare in alto per riuscire ad avere almeno la metà in uno Stato stranamente organizzato. Ed è un concetto che non ha risposta non perché il problema non sia stato posto, ma perché riguarda il rapporto generale fra Stato e Regione che non può essere limitato ad un episodio di un settore, anzi, direi di un piccolo comparto di un settore della economia della Sardegna come quello toccato dalla interpellanza, ma che resta vivo, presente, credo, in tutti i rappresentanti della Giunta regionale, soprattutto nel Presidente che ne è la sua espressione.

E credo che la stessa risposta debba dare all'onorevole Maddalon sui ritardi nella liquidazione dei contributi. Lei sa che recentemente l'Amministrazione, mantenendo il suo impegno assunto in precedenza, anche dalla precedente Giunta, ha fatto una tavola rotonda sulla riforma della burocrazia regionale. Io ritengo, però, di dover dire che anche se noi riuscissimo a snellire ed organizzare i nostri uffici, in modo tale che rispondano pienamente alle esigenze amministrative presenti in questo momento, saremmo ugualmente impastoiati se non riuscissimo a rivedere la legge di contabilità generale dello Stato che porta ad una serie di controlli che possono essere solo parzialmente evitati da una riorganizzazione della nostra burocrazia, che deve essere vista proprio in un quadro di responsabilizzazione dei funzionari, non solo per le funzioni che l'Amministrazione attribuisce ai propri funzionari, ma anche per il tipo di sorveglianza che dalla legge della contabilità generale è prevista debba essere effettuata. Si tratta di una riforma che ha impegnato e sta impegnando non solo questa Giunta ma Giunte precedenti; credo che stia impegnando profondamente tutti i colleghi del Consiglio nella ricerca del metodo migliore per una risposta da dare. Io credo di poter sollecitare ulteriormente, al di là di quanto non stia già facendo, perché i funzionari del mio Assessorato rispondano con maggiore sollecitudine. Ritengo però che non si possano ottenere grandi risultati se non nel qua-

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

dro di una revisione reale, generale dell'organizzazione della nostra burocrazia e quindi nel momento della riforma. Non è solo questo particolare settore che è in ritardo pur dovendo trattare centinaia e migliaia di pratiche: è evidente che si tratta di una organizzazione di carattere generale che è presente nell'Amministrazione regionale ma è presente, soprattutto, nella burocrazia dello Stato, alla quale, in grande misura, al momento della istituzione della Regione autonoma noi, purtroppo, ci siamo rifatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Maddalon per dichiarare se è soddisfatto.

MADDALON (P.C.I.). Noi ringraziamo lo onorevole Assessore per i chiarimenti che ci ha dato in ordine a tutta la pratica relativa alla siccità. Resta tuttora aperto un discorso che ci sembra non sufficientemente chiaro del modo come la Regione intenda proseguire l'azione nei confronti dello Stato per ottenere che i fondi che sono stati assegnati vengano effettivamente messi a disposizione, e del modo in cui intenda esercitare nei confronti del Governo centrale una pressione politicamente adeguata per fare sì che vengano assegnate altre somme, almeno altri cinque miliardi per poter soddisfare almeno le prime e più importanti esigenze.

Un'altra questione che non è apparsa ancora con chiarezza sono le direttive che l'Assessorato stesso intende dare per la sollecita definizione di queste pratiche anche se sappiamo benissimo che è tutto collegato alle direttive ministeriali, e in particolare alla circolare ministeriale del 15 ottobre 1970. Per quanto ci riguarda da vicino, in Sardegna le direttive dovrebbero fare sì che non vengano travisati quelli che sono gli intendimenti del legislatore regionale e di quello nazionale. Cioè noi abbiamo adottato nel novembre scorso un provvedimento regionale: non vorremmo che gli istituti di credito (quelli che comandano in Sardegna, in Italia, quelli che hanno il denaro, anche se poi è denaro pubblico), non subordinino l'assegnazione delle provvidenze

previste con la legge nazionale a quelle già erogate con la legge regionale o che sono in via di erogazione, perché se è vero che le finalità sono identiche, sappiamo perfettamente che le esigenze sono tante e tali che solo se riusciremo a far beneficiare i nostri agricoltori e pastori di entrambi i provvedimenti sarà possibile un intervento più concreto. La legge nazionale non subordina il suo intervento al fatto che vi sia stato o meno un intervento di carattere regionale. Quindi per questa ragione dovremmo fare in modo che le banche non creino ostacoli e difficoltà in questa direzione.

Un altro elemento che occorre chiarire è se le pratiche per quanto riguarda queste provvidenze passeranno attraverso gli Ispettorati agrari o direttamente agli istituti di credito. Perché se dovessero passare tramite gli Ispettorati Agrari, noi riteniamo che il nulla osta possa essere inviato rapidamente perché hanno già gli elenchi di tutti coloro che in questi cinque anni hanno sofferto i danni, per cui non sarebbe richiesto alcun supplemento di istruttoria. Se invece dovessero andare direttamente agli istituti di credito noi dobbiamo assicurarci che tutte le pratiche trovino accoglimento. Quindi, con queste ulteriori raccomandazioni, noi ci dichiariamo parzialmente soddisfatti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Carrus per dichiarare se è soddisfatto.

CARRUS (D.C.). Mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole Assessore anche per quanto riguarda il riconoscimento agli organi tecnici regionali dell'opera svolta nell'impostare questo problema. Assolutamente insoddisfatto, evidentemente, dalla risposta che da questa azione è venuta da parte del Governo centrale, ritenendo dalla conferma autorevole fatta dall'Assessore, che una massa creditizia di cinque miliardi sia assolutamente insufficiente, proprio perché il problema va affrontato in tutta la Sardegna. Riallacciandomi poi a quanto diceva il collega Maddalon, data l'esiguità di queste somme,

vorrei fare una raccomandazione, se l'onorevole Assessore me lo consente, e cioè segnalare la necessità del coordinamento tra interventi di carattere regionale e interventi di carattere statale. Evidentemente non ci possono essere duplicazioni di vantaggi, data la esiguità dei fondi regionali e la esiguità dei fondi statali, duplicazioni a vantaggio di una stessa azienda; quindi si tratterà di integrare e soprattutto si tratterà di scegliere i diversi destinatari in modo che chi avrà i benefici della legge regionale non abbia i benefici, invece, del fondo di solidarietà nazionale.

Sull'ordine del giorno.

CARRUS (D.C.). Chiedo la parola sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Carrus ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

CARRUS (D.C.). Per chiedere, signor Presidente, all'onorevole Assessore, quando la Giunta intenda rispondere ad una mia interpellanza rivolta al Presidente della Giunta regionale, all'Assessore all'agricoltura ed all'Assessore alle finanze sulla situazione giuridica dello stagno di Orosei. Una situazione molto delicata per la quale, a causa della mancata emanazione del provvedimento di demanializzazione da parte della Regione, i pescatori sono stati dai pretesi proprietari estromessi dalla possibilità di utilizzare lo stagno stesso. Abbiamo quindi un bene demaniale che viene rivendicato dai privati e la cooperativa che non può più lavorare e che si trova in una situazione giuridica veramente critica.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore ha facoltà di parlare.

ABIS (D.C.). *Assessore all'agricoltura e foreste.* Onorevole Carrus io mi sono occupato di questo problema e debbo dirle, fra le altre cose, che la risposta alla sua interpellanza era pronta, ma era una risposta che non ha soddisfatto innanzitutto l'Assessore, per cui ho ritenuto di dover ulteriormente inter-

venire. Spero di poter rispondere nel giro di una decina di giorni. La risposta era stata preparata con una cronistoria dei fatti avvenuti che non era l'essenza della risposta che si richiedeva, cioè la possibilità di risolvere un problema, ed è quella che abbiamo esaminato recentemente. Io non so quando il Consiglio riprenderà i suoi lavori, ma penso entro una decina di giorni di poterle fornire una risposta esauriente.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus...

CARRUS (D.C.). Io ringrazio l'onorevole Assessore: sarebbe una delle rare volte in cui non si tratta di una risposta formale ma anche di un'azione svolta dall'esecutivo a seguito di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Marica ha facoltà di parlare sull'ordine del giorno.

MARICA (P.C.I.). Signor Presidente, è all'esame di una Commissione del Consiglio la proposta di legge n. 109 firmata dai colleghi Raggio-Birardi e più, concernente provvedimenti per favorire la libertà di stampa ed informazioni. Io mi rendo conto che una richiesta come questa che mi appresto a fare sarebbe improponibile, dal momento che il calendario dei lavori è stato già predisposto nella conferenza dei Capigruppo. Tuttavia, superando anche questioni di carattere formale, credo ugualmente di poter avanzare, anche a nome degli altri colleghi firmatari della proposta di legge, la richiesta di fissare un termine a norma dell'articolo 36 dello Statuto, per chiamare in aula la proposta stessa, che ha come scopo, in definitiva, di contribuire a liberare la opinione pubblica da una situazione di monopolio della informazione, o meglio, da una situazione di disinformazione nella quale purtroppo ci troviamo, dal momento che i due quotidiani sardi sono notoriamente legati a gruppi monopolistici privati che agiscono nel settore della petrolchimica. Ora, sono accaduti in questi giorni casi di estrema gravità, e il modo con cui i due quotidiani sardi hanno fornito alla opinione pubblica noti-

zie sui gravissimi fatti accaduti alla SIR di Portotorres, fatti che si sono configurati in persecuzioni nei confronti di lavoratori, nella serrata, in attacchi proditori e in aggressioni agli operai, collusioni e così via, ecco, il modo con cui sono state fornite queste notizie, a mio parere, è semplicemente scandaloso. Dopo questo episodio, che è solo l'ultimo di una lunga serie e, in una situazione in cui i giornali locali tacciono o forniscono informazioni false o mistificate, io credo che una proposta come quella che porta la firma del collega Raggio e più corrisponda ad una esigenza particolare di cui tutti avvertiamo l'attualità. La libertà di informazione oggi in Italia è una parola vuota, che non esiste; non esiste una testata in Italia, salvo quelle dei giornali di partiti operai e democratici, che possa garantire la libertà di informazione. Il Consiglio regionale, ed ho terminato signor Presidente, chiamando e iscrivendo all'ordine del giorno la nostra proposta credo che farebbe opera meritoria e aprirebbe una prima breccia in questa struttura così chiusa e consolidata di asservimento degli organi di informazione ai grossi gruppi monopolistici italiani. La mia richiesta, pertanto, signor Presidente, riguarda, ripeto, la iscrizione all'ordine del giorno della proposta di legge.

PRESIDENTE. Onorevole Carrus, sullo stesso argomento? Ha facoltà di parlare.

CARRUS (D.C.). Per associarmi, come firmatario di analoga proposta di legge riguardante sempre lo stesso argomento, cioè la tutela della libertà di stampa, alla richiesta fatta dal collega Marica, sempre che dal punto di vista regolamentare sia possibile che ciò avvenga, proprio per consentire che il Consiglio regionale, in occasione della discussione di queste proposte di legge, affronti l'importante problema che, in questo momento, è più vivo che mai.

PRESIDENTE. Prima di passare ad una risposta, voglio informare il Consiglio che anche il consigliere Dessanay ha richiesto al Presidente del Consiglio regionale, ai sensi del-

l'articolo 36 del Regolamento interno, l'iscrizione all'ordine del giorno del Consiglio, nel testo dei proponenti, della proposta di legge n. 114, anch'essa concernente lo stesso argomento.

Desidero chiarire all'onorevole Marica, all'onorevole Carrus e all'onorevole Dessanay che la Conferenza dei Capigruppo ha già stabilito un ordine dei lavori, però è nel loro preciso diritto di chiedere che ai sensi dell'articolo 36 siano inserite all'ordine del giorno, essendo scaduto il termine regolamentare, le proposte di legge delle quali sono firmatari. Pertanto queste proposte di legge verranno senz'altro inserite all'ordine del giorno della prossima tornata, e discusse nel testo dei proponenti.

Onorevole Usai, ha facoltà di parlare.

USAI (P.C.I.). Signor Presidente, vorrei chiedere quando la Giunta intende discutere la mozione presentata da diversi gruppi politici sulla situazione determinatasi nelle saline di Macchiareddu della società Contivecchi. Ricordo ai colleghi, all'onorevole Presidente del Consiglio ed al rappresentante della Giunta, che il Consiglio stesso in una precedente seduta aveva già deciso la iscrizione all'ordine del giorno di questa mozione. Data la grave situazione di tensione presente ancora alle saline della Società Contivecchi tra lavoratori e azienda, sono a chiedere all'onorevole Assessore se è possibile che la mozione sia discussa nella prossima tornata del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Onorevole Assessore, il suo parere.

ABIS (D.C.). Assessore all'agricoltura e foreste. Onorevole Presidente, io non sono in condizioni di dire in questo momento se possiamo discutere la mozione alla prossima tornata. Penso di sì, non credo che ci siano difficoltà che possano impedire ragionevolmente questa discussione, ma non mi sentirei neppure, non essendo materia che tratto io, di affermarlo categoricamente. Ritengo che si possa discutere nella prossima tornata.

VI LEGISLATURA

CXXXIX SEDUTA

30 GIUGNO 1971

PRESIDENTE. Effettivamente la mozione era stata già inserita all'ordine del giorno ma poi, per accordi intercorsi, ne fu spostata più in là la discussione. In linea di massima credo che nella prossima conferenza dei Capi-gruppo potremo fissare anche il termine, dopo aver interpellato il Presidente della Giunta, in modo tale che la discussione possa avvenire nella prossima tornata che comincerà il 13 luglio.

I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 13 luglio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 22 e 05.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1971